

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
6	Toscana Oggi	23/12/2012	VITA DIFFICILE DELLE PROVINCE NEL CAOS DELLE LEGGI MANCATE	2
11	Giornale di Verbania	21/12/2012	LE PROVINCE: CON I TAGLI COSTRETTI A CHIUDERE LE SCUOLE	5
2	Il Nordovest	21/12/2012	SAITTA E LA GRANDE RINUNCIA "A ROMA TORINO NON CONTA"	6
6	Novaraoggi	21/12/2012	LE PROVINCE: CON I TAGLI COSTRETTI A CHIUDERE LE SCUOLE	8
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	LA STRUTTURA DELLA TASSA NON AIUTA I CONTRIBUENTI (G.Trovati)	9
7	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	PER IL PAGAMENTO DELL'IMU IMPORTI DA NON SEPARARE (E.Bruno)	10
12	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	ADDIZIONALI COMUNALI, EFFETTO IN BUSTA (G.Trovati)	12
13	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	REGIONI IN DEFICIT, RISCHIO SUPER-IRPEF A TUTTO CAMPO (G.Trovati)	14
34	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	CDP, UTILI 2012 A OLTRE DUE MILIARDI (C.Dominelli/L.Serafini)	16
6/7	La Repubblica	21/12/2012	"MONTI SARA' UN PICCOLO PROTAGONISTA" BERLUSCONI AVVERTE ANCHE LA CHIESA (A.D'argenio)	17
37	La Repubblica	21/12/2012	BASSANINI: "IL GOVERNO CI VUOLE PIU' FORTI MA LA CASSA DEPOSITI NON E' LA NUOVA IRI" (L.Pagni)	19
47/48	Italia Oggi	21/12/2012	PATTO, AGLI ENTI BONUS DI 1,4 MLD (M.Barbero)	20
6/7	L'Unita'	21/12/2012	LEGGE DI STABILITA': STASERA IL VOTO FINALE (B.Di giovanni)	22
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	CONTRATTI PROROGATI AL 31 LUGLIO PER I PRECARI DELLA PA	24
10	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	AL PROSSIMO ESECUTIVO UN LASCITO DI PROBLEMI (C.Tucci)	25
6	La Stampa	21/12/2012	LEGGE DI STABILITA': IL GOVERNO CI RIPENSA: STOP ALLE SALE POKER (R.Giovannini/P.Russo)	26
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
5	Corriere della Sera	21/12/2012	ORA I PARTITI MAGGIORI GUARDANO IL PREMIER COME UN AVVERSARIO (M.Franco)	27
6	Corriere della Sera	21/12/2012	IL PREMIER PRESENTA IL "MANIFESTO" IN LISTA SOLO NORMI TRASPARENTI (M.Galluzzo)	28
2	La Stampa	21/12/2012	MONTI: "LE RIFORME PROSEGUONO" (P.Baroni)	30
2	Il Messaggero	21/12/2012	Int. a M.Catania: IL MINISTRO CATANIA: SIAMO PRONTI A PARTIRE, CI SARO' ANCH'IO (M.Ajello)	32
9	Il Messaggero	21/12/2012	Int. a P.Capotosti: CAPOTOSTI: INUTILI ALTRI TENTATIVI DI INCARICO, SI VOTI (C.Fusi)	33
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	LA SPINTA DELLE RIFORME MUOVE I MERCATI (M.Longo)	34
1	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	L'OCCASIONE PERDUTA (F.Forquet)	35
1	Il Sole 24 Ore	21/12/2012	TASSE LOCALI ANCORA PIU' PESANTI CON LE NUOVE SUPER-ADDIZIONALI (S.Padula)	36

Vita difficile delle Province nel caos delle leggi mancate

DI ENNIO CICALI

Tutto finito nel nulla. Dopo un anno perso tra liti - «io con te non ci sto» - disquisizioni più o meno sottili, probabili accorpamenti e cancellazioni, le Province restano come sono. Sarà il nuovo Parlamento a occuparsene. A provocare il rinvio del provvedimento governativo è stata la pregiudiziale di incostituzionalità sollevata dal Pdl, alla quale si sono aggiunte le recenti dimissioni del governo Monti. Finite le discussioni restano le «macerie» del caos istituzionale provocato da una situazione a dir poco surreale: il decreto «Salva Italia» del 2011 prevedeva l'annullamento delle Province, da un lato trasferendo, le funzioni ai Comuni o alle Regioni, dall'altro tagliando decisamente il numero degli amministratori e modificando il sistema di elezione (abolizione delle giunte provinciali, elezione indiretta di non più di 10 consiglieri, tra i quali nominare il presidente). Manca il decreto, ora decaduto, che avrebbe dovuto armonizzare il passaggio tra i regimi. In pratica il «classico pasticcio all'italiana». Sono molte e gravi le conseguenze della mancata armonizzazione, secondo uno studio del ministero della Funzione pubblica, prima tra tutte i mancati risparmi. Restano infatti a carico del bilancio statale i 500 milioni di euro, ma potrebbero essere molti di più,

Al macero tagli e accorpamenti dopo un anno di discussioni inutili. Finito nel nulla il provvedimento che ne avrebbe dovuto ridefinire il ruolo. Resta un decreto «monco» e una situazione surreale. Di concreto c'è che mancano i soldi per strade e scuole

Riforma congelata per un anno

La riorganizzazione delle Province è stata congelata per un anno. Con un emendamento alla Legge di Stabilità il Governo prevede di prorogare di 12 mesi l'entrata in vigore delle disposizioni del decreto legge «Salva-Italia» relative alle funzioni delle Province. Il Governo è quindi orientato a dare parere negativo a tutte le ulteriori modifiche.

che il governo contava di risparmiare. Ci sarebbe poi «la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato». Altro problema di non poco conto la riallocazione delle funzioni delle funzioni tra Comuni e Regioni, primo tra tutti quello del personale. Dice infatti il documento la «devoluzione delle funzioni alle Regioni con conseguente lievitazione dei costi per il personale (quello regionale costa più di quello comunale e provinciale) e la probabile costituzione di costose agenzie e società strumentali per l'esercizio delle funzioni». In pratica, invece di risparmiare crescono i costi del personale (qualcuno sarà contento) e nascono nuovi enti, proprio

quello che si voleva evitare. Fin qui la parte politica, c'è poi quella che ci interessa maggiormente. Secondo lo studio, si apre un «periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini», dalla manutenzione delle strade e delle scuole superiori, la gestione dei rifiuti, la tutela idrogeologica e ambientale. Senza contare i problemi per il trasferimento del personale, dei finanziamenti, l'amministrazione dei beni immobili. Resterebbero «istituite solo sulla carta» le Città metropolitane, (tra le quali Firenze), e la loro operatività «sarebbe tutta da definire». «A gennaio le Province ci saranno, anche se non sarà stata approvata la legge definitiva di riordino. Ma non avranno i soldi

per riparare le strade né i tetti delle scuole. È questo il caos che ci spaventa», afferma Andrea Pieroni, presidente della Provincia di Pisa e presidente toscano dell'Upi (unione delle province italiane). Sono i conti il vero problema delle Province, ora che la riforma è saltata Pieroni lancia l'allarme: con il taglio di 1,2 miliardi, anche le province toscane, ad eccezione di Firenze, nel 2013 rischiano il dissesto finanziario. «Si vergognino e se ne vadano a casa» ha dichiarato Andrea Barducci presidente della Provincia di Firenze contro «i parlamentari che non hanno avuto forza e coraggio di portare a termine la riforma, delle Province dopo averne discusso per un anno». «Da gennaio saremo senza poteri ma nessun altro li avrà». Comunque la giunta delle Province ha varato il bilancio di previsione 2013 - «un bilancio di mera sopravvivenza» - nonostante i tagli del governo. «Tagli si fa per dire - protesta Barducci -». Perché da anni lo Stato non ci trasferisce più un euro. Siamo noi che dobbiamo dargli 31 milioni in più». Stesso tono quello di Lamberto Gesti, presidente della provincia di Prato che si chiede: «Come faremo a spalare la neve o a riscaldare le scuole?». Fin qui l'oggi. Al resto dovrà pensarci il prossimo Parlamento, ammesso e non concesso che ne abbia tempo e voglia. Come succede, purtroppo, da tanto, troppo tempo.

500

i milioni che si sarebbero dovuti risparmiare con il taglio delle Province (in Toscana il piano prevedeva di passare da 10 a 4)

4.500

i dipendenti delle Province toscane che avrebbero dovuto cambiare collocazione. 3.000 gli insegnanti precari iscritti nelle graduatorie delle Province

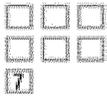
9

le Province toscane che rischiano il dissesto, solo Firenze sarebbe salva. 3 le Commissioni parlamentari che hanno lavorato al decreto

Il provvedimento saltato

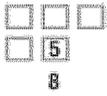
OGGI NEL 2014

LOMBARDIA



12

PIEMONTE



8

LIGURIA



4

LAZIO



5

MOLISE



2

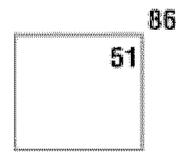
CAMPANIA



4

**Il decreto
 sul riordino
 delle Province
 non sarà convertito**

TOTALE

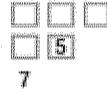


16 Confermate

60 Accorpate

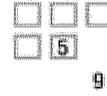
10 Città Metropolitane

VENETO



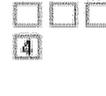
7

EMILIA R.



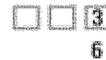
9

TOSCANA



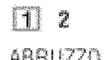
10

MARCHE



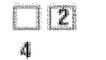
6

UMBRIA



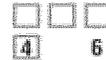
2

ABRUZZO



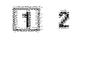
4

PUGLIA



6

BASILICATA



2

CALABRIA



5

ANSA-CENTIMETRI

Le Province: con i tagli costretti a chiudere le scuole

La tanto discussa riorganizzazione delle Province italiane non si sa se andrà in porto, ma le amministrazioni provinciali si trovano a dover fare i conti con i tagli già effettuati sui loro bilanci dal Governo, che secondo l'Upi, porteranno al disesto oltre il 70% delle Province nel 2013 e mettono a rischio servizi essenziali, come la gestione di 5.000 edifici scolastici.

«La situazione è drammatica - ha detto il presidente dell'Upi e della Provincia di Torino, Antonio Saitta - Per le Province incombe un ulteriore taglio di 1,2 miliardi che peserà sulle utenze, luce, riscaldamento, acqua. Credo che verso marzo non avremo più risorse e saremo costretti a chiudere qualche scuola perché non possiamo mandare i ragazzi in scuole non sicure».



CENTROSINISTRA IL BASTIAN CONTRARIO

SAITTA E LA GRANDE RINUNCIA "A ROMA TORINO NON CONTA"

Il presidente della Provincia non sente il fascino del Parlamento

di Francesco **SERMONE**

C'è chi sostiene che nella corsa alle "Parlamentarie" indette dal Partito democratico per il 29 e 30 dicembre, la Provincia di Torino sia la grande esclusa. Pochi i candidati, e, cosa più clamorosa, il presidente Antonio Saitta non figura nella stretta rosa di nomi. Possibile che il Pd abbia voluto trascurare in modo così eclatante e plateale una realtà che ha sempre contato molto sull'esito delle elezioni politiche in Piemonte? E' il sintomo di una graduale presa di distanza nei confronti delle Province che, nella prossima primavera diverranno protagoniste di una rivolta copernicana che, per ragioni di opportunità, al momento è stata congelata? Antonio Saitta, attuale presidente della Provincia di Torino e dell'Upi (Unione delle province italiane) è categorico su questo argomento. Nessun tentativo di adombrare dal punto di vista politico l'importanza dell'ente da lui presieduto. Primo punto da chiarire: è Antonio Saitta a non aver accettato la

proposta, che il partito gli aveva già formulato a ottobre, di candidarsi al Parlamento. Meglio la trincea, a vegliare in prima persona sull'attuazione della prossima riforma delle province piemontesi e italiane che prima o poi s'ha da fare. «Non credo di essere la persona più adatta per frequentare Montecitorio o Palazzo Madama. Il mestiere che so fare meglio è quello dell'amministratore - spiega Antonio Saitta -, ed è quello che intendo continuare a fare soprattutto in vista della legge di riordino delle province che il prossimo governo dovrà forzatamente affrontare e spero nel modo migliore». I consiglieri democratici di Palazzo Lascaris sono evidentemente quelli che scalpitano maggiormente per conquistare uno scranno al Parlamento. Questione d'ambizione, sicuramente, forse ben superiore a quella che nutrono i consiglieri provinciali. Silvia Fregolent, capogruppo Pd in Consiglio, correrà per le "Parlamentarie" insieme al collega assessore Umberto D'Ottavio, all'assessore Alberto Avetta e al consigliere Umberto Perna. D'altro canto non bisogna

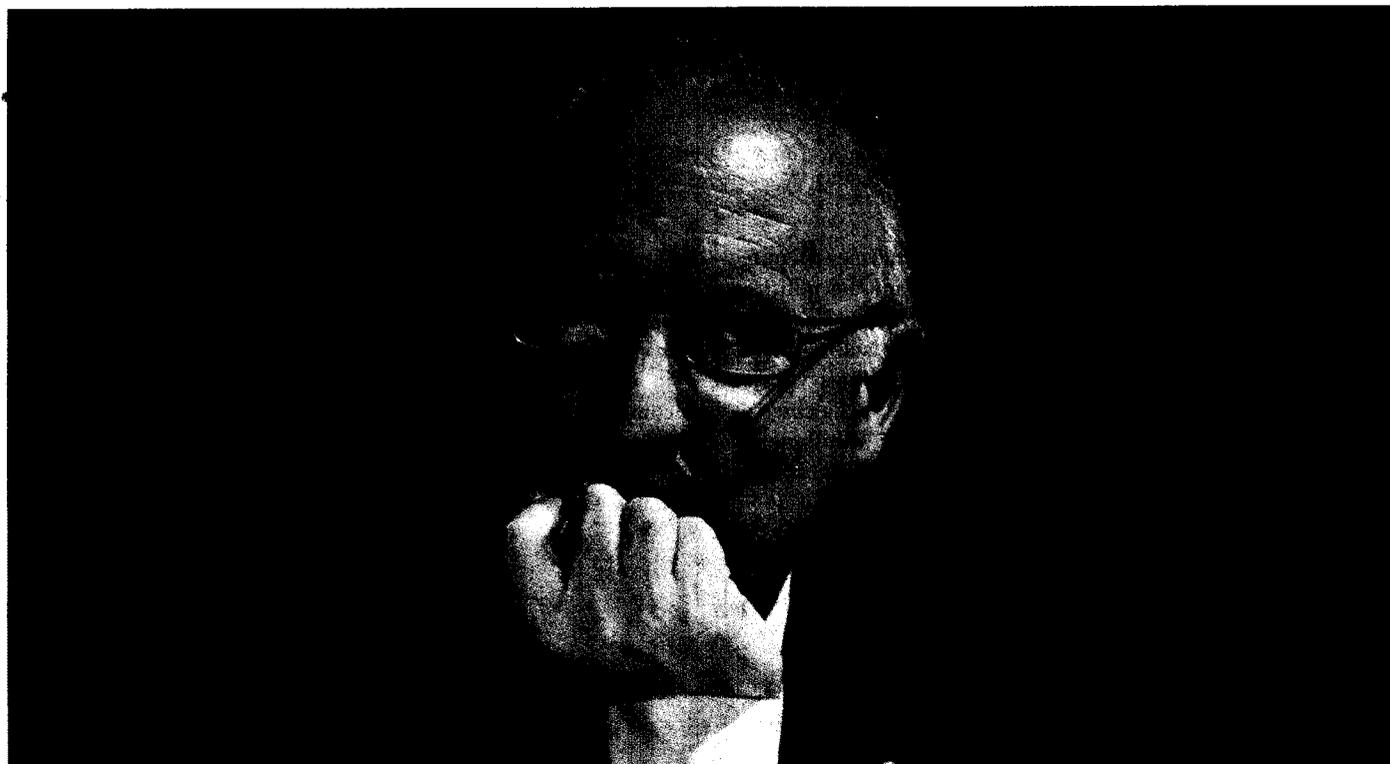
dimenticare che dall'emiciclo di Palazzo Cisterna negli scorsi anni, seppure provenienti da forze politiche diverse, alcuni consiglieri come Barbara Bonino o Claudia Porchietto hanno compiuto un vero salto di qualità e oggi ricoprono il ruolo di assessore regionale, così come deputato è diventato l'ex consigliere provinciale Stefano Esposito. «La Provincia è sempre stata una vera palestra di buona politica - osserva il presidente Antonio Saitta -. Un'istituzione che riveste un ruolo fondamentale. Ben venga questo riorsino, così almeno la facciamo finita con questa annosa vicenda che si è arenata non tanto per colpa della politica, quanto per la pressione esercitata dagli apparati statali». Sospesa nel limbo, la questione riguardante il taglio e l'accorpamento della Provincia, desta la preoccupazione di migliaia di dipendenti che temono la perdita del posto di lavoro e la mancata corresponsione degli stipendi. Ma nonostante l'ente periferico abbia ricevuto dallo Stato ben 1 miliardo e 250 milioni di euro in meno rispetto allo scorso anno, al momento la copertura finanziaria non dovrebbe venire a mancare.



Silvia Fregolent.
La capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale è una delle new entry alle prossime Parlamentarie

Alberto Avetta.
L'assessore provinciale alla Viabilità è candidato alle primarie del Pd



**Antonio Saitta.**

La carica di parlamentare non gli interessa, anche se gli è stata proposta. Meglio vigilare sulla riforma delle Province che, prima o poi, sarà varata. Saitta sostiene l'ipotesi dell'accorpamento

Le Province: con i tagli costretti a chiudere le scuole

La tanto discussa riorganizzazione delle Province italiane non si sa se andrà in porto, ma le amministrazioni provinciali si trovano a dover fare i conti con i tagli già effettuati sui loro bilanci dal Governo, che secondo l'Upi, porteranno al dissesto oltre il 70% delle Province nel 2013 e mettono a rischio servizi essenziali, come la gestione di 5.000 edifici scolastici.

«La situazione è drammatica - ha detto il presidente dell'Upi e della Provincia di Torino, Antonio Saitta - Per le Province incombe un ulteriore taglio di 1,2 miliardi che peserà sulle utenze, luce, riscaldamento, acqua. Credo che verso marzo non avremo più risorse e saremo costretti a chiudere qualche scuola perché non possiamo mandare i ragazzi in scuole non sicure».



L'ANALISI**Gianni
Trovati****La struttura
della tassa
non aiuta
i contribuenti**

Hanno lo stesso nome, Tares, ma serviranno a finanziare due cose diverse. La componente «rifiuti» si occuperà dell'igiene ambientale, e sostituirà le tasse e le tariffe oggi applicate per la raccolta e lo smaltimento, mentre la componente sui «servizi indivisibili» sarà dedicata alle strade, all'illuminazione, alla polizia e a tutte le altre attività, non a domanda individuale, che fino a oggi poggiavano sulla fiscalità generale o sui tributi locali.

Nella creazione della Tares, insomma, la prima preoccupazione del legislatore non è stata quella della chiarezza. È un peccato, perché

nel momento in cui lo Stato esce in modo praticamente definitivo dal finanziamento degli enti locali, e lo affida interamente alle spalle dei contribuenti-residenti, l'esigenza di avere un quadro ordinato agli occhi dei contribuenti non è solo una questione di stile. È un fatto di sostanza, una premessa indispensabile per attivare il meccanismo «pago-giudico» promesso da ogni federalismo.

La componente dei «servizi indivisibili» poi, che vale un miliardo, è accompagnata da un taglio analogo alla dote fino a oggi assicurata dallo Stato (cioè dalla fiscalità generale). Si tratta di un meccanismo analogo a quello dell'Imu, e basato su una distribuzione dei tagli pari al maggior gettito stimato dall'Economia in ogni Comune. Visto com'è andata con l'Imu, con una lite infinita sulle cifre fra Stato e sindaci che ha dato ottimi argomenti alla diversa redistribuzione del gettito prevista proprio dalla legge di stabilità, qualche timore su una replica del caos è giustificato.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposta municipale. Le novità dall'anno prossimo

Per il pagamento dell'Imu importi da non separare

Eugenio Bruno

ROMA

Al netto dei proclami da campagna elettorale e delle scelte del prossimo Governo il 2013 degli italiani sarà comunque all'insegna dell'Imu. Proprio come il 2012. Con una sola novità già decisa. Che, per la verità, impatterà più sullo Stato e i Comuni che sui contribuenti. Grazie alle modifiche introdotte alla legge di stabilità, infatti, i sindaci avranno l'intero gettito sulle abitazioni mentre l'erario manterrà quello sugli immobili delle imprese. Uno scambio che, relazione tecnica alla mano, vale circa 9 miliardi.

Se si eccettua il primo anno - quando i primi cittadini incasseranno un contributo extra di 150 milioni a parziale compensazione dei tagli - l'operazione sarà a saldo zero per le casse di tutti i protagonisti. Da un lato, lo Stato perderà gli 8,7 miliardi assicurati oggi dalla compartecipazione al 50% sui proventi degli immobili diversi dalla prima casa ma guadagnerà i 4,7 miliardi associati alla tassazione dello 0,76% (che i primi cittadini potranno aumentare dello 0,3 ndr) su capannoni e opifici. Dall'altro, i sindaci si terranno l'intero "montepremi" sulle case ma rinunceranno a 4,4 miliardi di trasferimenti perequativi oggi incassati.

Tutti i movimenti di dare e avere passeranno per il nuovo «fondo di solidarietà co-

munale» che da gennaio sostituirà il vecchio «fondo sperimentale di riequilibrio» di calderoliana memoria nel compito di perequare gli squilibri tra i territori ricchi e quelli poveri. A stabilire il suo plafond sarà un decreto del presidente del Consiglio da emanare entro il 30 aprile previo accordo in Conferenza Stato-città;

LE QUOTE

L'erario incasserà gli introiti del prelievo dello 0,76% su opifici e capannoni. Ai sindaci i versamenti sulle abitazioni



Fondo solidarietà comunale

È il nuovo contenitore introdotto nella legge di stabilità da un emendamento approvato al Senato. Il fondo sostituirà dal 2013 il vecchio fondo sperimentale di riequilibrio previsto dal decreto 23/2011 sul federalismo municipale. Raccogliendone la missione di limitare le disuguaglianze del gettito immobiliare tra città ricche e città povere.

entro il 31 dicembre dovrà invece arrivare il Dpcm per il 2014. Fino ad allora i Comuni ci metteranno 4,7 miliardi di incassi Imu stornati e integrati da un "obolo" statale un tantum di circa 1 miliardo, che nel 2014 scenderà a 318,5. Numeri che potranno essere modificati quando, presumibilmente a gennaio, arriveranno i dati definitivi sugli incassi dell'imposta municipale nel 2012. Che dovrebbero essere di 23-24 miliardi anziché 21 come preventivato dal Tesoro e messo a bilancio con il salva-Italia di un anno fa.

Lo stesso Dpcm dovrà poi fissare il peso dei criteri per la ripartizione del fondo di solidarietà. Sulla base dei parametri individuati dalla legge di stabilità: dal gettito ad aliquota base (che resterà del 4 per mille sulle prime case e del 7,6 sugli altri immobili) ai fabbisogni standard alle variabili demografiche e territoriali.

L'impatto di tutte queste modifiche sulla vita dei contribuenti sarà relativo. L'unica differenza di rilievo sarà la semplificazione delle modalità di pagamento dell'imposta. I cittadini non dovranno più separare l'importo destinato al centro da quello appannaggio della periferia. Ma basterà indicare la cifra complessiva del *quantum* dovuto e l'unico codice tributo applicabile a differenza dei due richiesti attualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

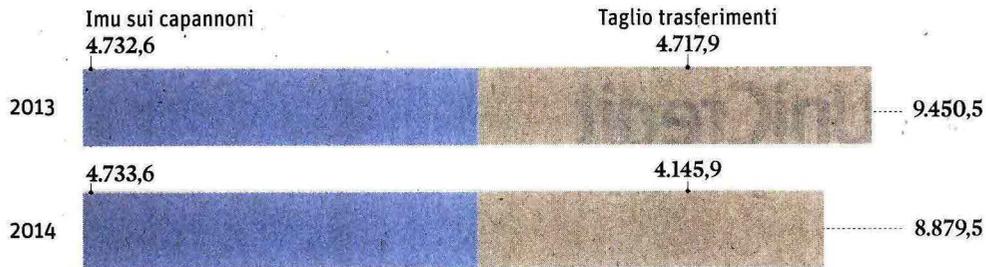
Lo scambio sull'Imu

Dati in milioni di euro

AI COMUNI



ALLO STATO



Il prelievo sul territorio

FRA COMUNI E REGIONI

La situazione

Nei capoluoghi di provincia l'aliquota media è cresciuta del 23,5%

Il caso

Il saldo di imposta colpirà gli autonomi con i versamenti legati a Unico

Addizionali comunali, effetto in busta

Da dicembre conto più salato in un municipio su tre per gli aumenti decisi negli ultimi mesi

Gianni Trovati
MILANO

Non saranno solo i correttivi introdotti in extremis dal Senato alla legge di stabilità, che rimandano di un anno la protezione per i redditi bassi dagli aumenti dell'Irpef regionale, a mettere a rischio una fetta delle entrate da lavoro a partire da gennaio.

Sulle prossime buste paga, infatti, si faranno sentire anche gli effetti degli aumenti decisi dai sindaci alle addizionali comunali: decisioni che hanno scandito un po' tutto il 2012, per la finanza locale un anno travagliatissimo da continue manovre centrali accompagnate da altrettante proroghe per bilanci di previsione e regolamenti tributari, ma che inizieranno davvero a bussare alle porte dei redditi a partire dai prossimi giorni. Se ne accorgeranno in molti, perché spulciando i database realizzati dal dipartimento delle Finanze si scopre che in 2.484 Comuni italiani, cioè in quasi un municipio su tre, le aliquote dell'Irpef locale hanno puntato in alto nel tentativo di far quadrare i conti comunali (in 211 casi l'addizionale Irpef è al de-

butto). A guardare con disinteresse il prelievo locale sui redditi è ormai una minoranza di Comuni (3.299, che finora non hanno applicato addizionali), mentre in altri 2.278 il passaggio d'anno non comporterà conseguenze perché la richiesta fiscale del sindaco è rimasta inalterata fra 2011 e 2012. Per gli abitanti di 31 Comuni, invece, il cambio del calendario rappresenterà una buona notizia, perché il loro sindaco ha abbassato l'aliquota rispetto a quella che era stata prevista nel 2011.

La mano al portafoglio si metterà a partire dalla prossima busta paga, perché gli aumenti gonfiano il saldo d'imposta: in genere, i lavoratori dipendenti lo pagheranno con gli stipendi di dicembre, gennaio e febbraio, mentre per gli autonomi l'appuntamento è in tarda primavera con la presentazione di Unico. Chi è appassionato delle paternità politiche delle diverse misure deve sapere che la causa si trova nella manovra-bis del Ferragosto 2011, varata dall'allora Governo Berlusconi nel tentativo di placare le bizzie dello spread. Arrivò con quel decreto (il 138/2011) la "liberazione" definitiva dell'Irpef co-

munale (entro il tetto dell'8 per mille, che diventa 9 per mille nel solo caso di Roma Capitale), dopo il blocco introdotto sempre dal Governo Berlusconi nel 2008 e parzialmente superato nei primi mesi del 2011 con i decreti attuativi del federalismo fiscale.

Gli effetti dipendono dal meccanismo dell'Irpef comunale, che è a scoppio ritardato. Nella quasi totalità dei casi gli accenti si pagano sull'aliquota dell'anno precedente, per cui le ricadute reali delle scelte dei sindaci incidono sui bilanci dei contribuenti solo con il saldo. Per iniziare a incassare gli aumenti già nell'anno di riferimento della delibera, il Comune dovrebbe infatti decidere e pubblicare la nuova aliquota entro il 20 dicembre dell'anno precedente, con un tempismo che si verifica raramente in condizioni normali e praticamente mai in questi anni complicati da manovre a ripetizione.

Restringendo il campo d'osservazione ai capoluoghi di Provincia, dove vivono 17,4 milioni di italiani (il 29% del totale), la tendenza all'aumento del prelievo fiscale è ancora più spiccata:

53 città su 103 (il 51,5%) spingono le aliquote all'insù, 48 sindaci tengono ferma la leva dell'addizionale e due soli innestano la marcia indietro: si tratta di Firenze, che passa dal 3 al 2 per mille, e Gorizia, che abbandona il 2 per mille applicato nel 2011 (e pagato ovviamente quest'anno). In molti, per attenuare gli aumenti, scelgono la strada dello scaglionamento, che modula le richieste in base all'ammontare del reddito complessivo del contribuente: in ogni caso, l'aliquota media applicata passa dal 5,22 al 6,45 per mille, con un'impennata del 23,5 per cento.

In qualche caso, però, sarà il Comune a ricevere una sorpresa negativa, perché per essere efficaci le aliquote dovevano essere pubblicate entro ieri sul sito del ministero delle Finanze (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Non tutti i Comuni ce l'hanno fatta, e all'appello sembra mancare anche un capoluogo: il sito del Comune di Vercelli informa infatti che l'aliquota 2012 varia dal 4 all'8 per mille a seconda dei redditi, ma della novità non c'è traccia nei database delle Finanze.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



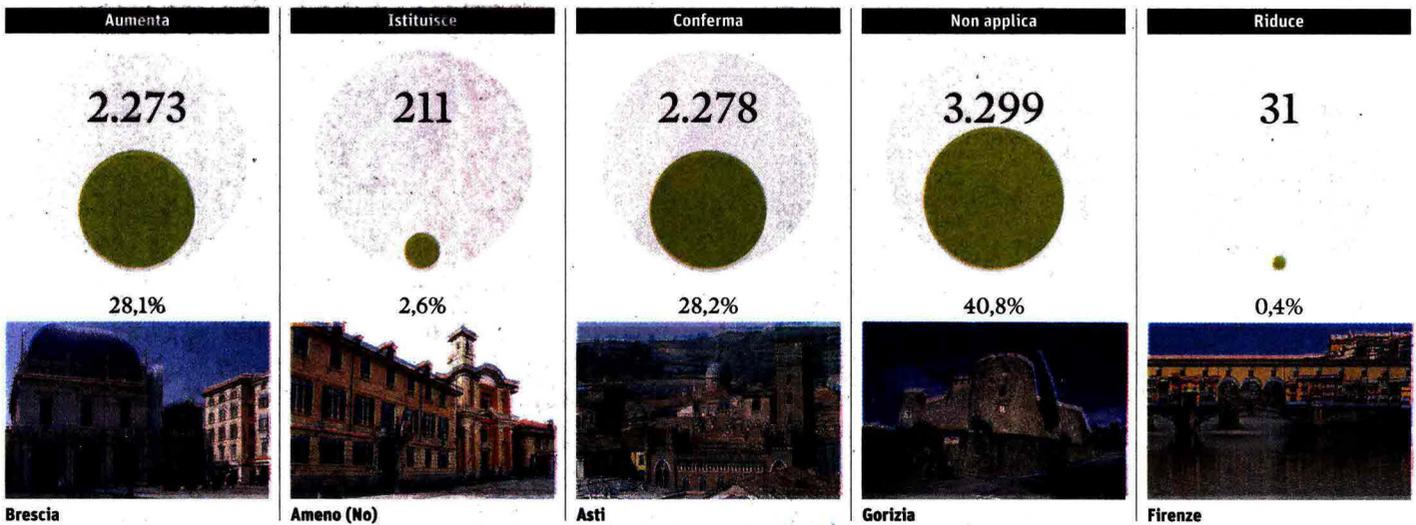
Sul Sole 24 Ore di ieri è stata segnalata la scadenza per la pubblicazione sul sito ufficiale del dipartimento Finanze delle delibere comunali sull'addizionale Irpef, indispensabile per la loro efficacia. I Comuni che non hanno visto pubblicata entro ieri la delibera devono continuare ad applicare le vecchie aliquote, e devono rimandare quindi di un anno gli incassi legati agli eventuali aumenti



Come cambiano le addizionali

IL QUADRO

Le differenti scelte che sono state effettuate dai Comuni italiani sull'addizionale Irpef 2012 rispetto al 2011. Il numero indica quanti Comuni hanno optato per le differenti soluzioni



LE SCELTE DEI CAPOLUOGHI

Le aliquote Irpef nelle città negli ultimi due anni *

Comune	2012	2011	Comune	2012	2011	Comune	2012	2011
Agrigento	0,8	0,6	Frosinone	0,8	0,5	Pistoia	0,8	0,5
Alessandria	0,8	0,5	Genova	0,8	0,7	Pordenone	0,2	0,2
Ancona	0,8	0,8	Gorizia	0,0	0,1	Potenza	0,8	0,8
Aosta	0,3	0,3	Grosseto	0,5-0,8	0,5	Prato	0,5	0,5
Arezzo	0,5	0,5	Imperia	0,8	0,8	Reggio Calabria	0,8	0,5
Ascoli Piceno	0,8	0,8	Isernia	0,7	0,5	Reggio Emilia	0,5	0,5
Asti	0,4	0,4	La Spezia	0,6	0,6	Ragusa	0,6-0,8	0,6
Avellino	0,5	0,5	L'Aquila	0,6	0,6	Ravenna	0,6	0,6
Bari	0,8	0,5	Latina	0,55-0,8	0,62	Rieti	0,8	0,8
Belluno	0,73	0,7	Lecce	0,7	0,7	Rimini	0,3	0,3
Benevento	0,8	0,8	Lecco	0,3	0,3	Roma	0,9	0,9
Bergamo	0,6	0,6	Livorno	0,4-0,8	0,4	Rovigo	0,8	0,8
Biella	0,7	0,5	Lodi	0,3-0,8	0,2	Salerno	0,6	0,6
Bologna	0,7	0,7	Lucca	0,6-0,8	0,6	Sassari	0,8	0,3
Bolzano	0,2	0,2	Macerata	0,8	0,6	Savona	0,8	0,33
Brescia	0,55	0,2	Mantova	0,4	0,4	Siena	0,735-0,8	0,6-0,7
Brindisi	0,8	0,8	Massa	0,7	0,7	Siracusa	0,7-0,8	0,7
Cagliari	0,66-0,8	0,5-0,7	Matera	0,8	0,8	Sondrio	0,8	0,8
Caltanissetta	0,6	0,6	Messina	0,8	0,8	Taranto	0,8	0,8
Campobasso	0,8	0,8	Milano	0,1-0,7	0,2	Teramo	0,8	0,5
Caserta	0,8	0,4	Modena	0,5-0,8	0,5	Terni	0,8	0,5
Catania	0,8	0,2-0,8	Napoli	0,45-0,8	0,5	Torino	0,8	0,5
Catanzaro	0,8	0,5	Novara	0,8	0,8	Trapani	0,8	0,5
Chieti	0,8	0,65	Nuoro	0,4-0,6	0,4	Trento	0,0	0,0
Como	0,18-0,8	0,2	Oristano	0,4	0,4	Treviso	0,6	0,6
Cosenza	0,8	0,8	Padova	0,8	0,6	Trieste	0,8	0,8
Cremona	0,65	0,35	Palermo	0,8	0,4	Udine	0,2	0,2
Crotone	0,75	0,6	Parma	0,8	0,4	Varese	0,8	0,7
Cuneo	0,59-0,8	0,4	Pavia	0,7-0,8	0,58	Venezia	0,63-0,8	0,19-0,2
Enna	0,58-0,8	0,1	Perugia	0,7	0,7	Verbania	0,5-0,8	0,3
Ferrara	0,6-0,8	0,5	Pesaro	0,6-0,8	0,6	Vercelli	0,4**	0,4
Firenze	0,2	0,3	Pescara	0,49	0,49	Verona	0,5-0,8	0,3
Foggia	0,8	0,8	Piacenza	0,52	0,52	Vibo Valentia	0,6	0,6
Forlì	0,49	0,49	Pisa	0,2	0,2	Vicenza	0,6	0,4
						Viterbo	0,5	0,4

Nota: * insieme all'aliquota i Comuni possono introdurre esenzioni per i redditi più bassi; nel caso di aliquota multipla sono state indicate le aliquote applicate alla prima e ultima fascia di reddito; ** il sito del Comune indica un'applicazione per scaglioni dallo 0,4 allo 0,8 per cento nel 2012

Fonte: Dipartimento delle Finanze

Il prelievo sul territorio

FRA COMUNI E REGIONI

Il quadro

L'interazione fra i livelli di governo determina il nuovo debito fiscale

La platea

Il rischio di incremento delle imposte può coinvolgere 18 milioni di contribuenti

Regioni in deficit, rischio super-Irpef a tutto campo

In metà del Paese pressione tributaria alle stelle per le richieste combinate di sindaci e governatori

Gianni Trovati
MILANO

Da 60 a 100 euro in più all'anno ogni 10mila euro di reddito dichiarato, e senza alcuna tutela per i titolari di entrate più leggere.

Si può tradurre in questi numeri l'effetto combinato del decreto di luglio sulla revisione di spesa e del maxiemendamento alla legge di stabilità approvata ieri al Senato, che rischia di busare alle porte di 18 milioni di italiani. Tanti sono quelli che abitano nelle 8 Regioni impegnate in piani di rientro del deficit sanitario, in un'area che copre praticamente tutto il Mezzogiorno con l'eccezione della Basilicata (e con dentro il Lazio), e ha un'appendice a Nord nel Piemonte. Il Fisco locale, in pratica, potrà finire per colpire di più proprio dove l'economia è più in difficoltà.

Per capire la vicenda bisogna in realtà fare tre passaggi. Il primo data a maggio 2011, quando il decreto attuativo del federalismo regionale (Dlgs 68/2011) ha dato ai Governatori la possibilità di aumentare le addizionali aggiungendo un 1,1% dal 2014 e un 2% dal 2015. Il decreto di luglio sulla revisione di spesa ha anticipato di un anno il possibile aumento dell'1,1% nelle Regioni

che combattono per riportare in ordine i conti della loro sanità, prevedendo però che da questi incrementi rimanesse esente chi dichiara meno di 15mila euro all'anno, e di conseguenza rientra nel primo scaglione dei redditi Irpef. Qui interviene il correttivo alla legge di stabilità (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri), che rimanda al 2014 l'introduzione del "paracadute" a favore dei redditi più bassi.

LE CONSEGUENZE

Il rinvio al 2014 dei benefici può portare a pagare da 60 a 100 euro in più all'anno ogni 10mila euro di reddito

Anche loro, quindi, siano pensionati al minimo o collaboratori a progetto, saranno esposti alle addizionali maggiorate che 8 Regioni su 20 potranno applicare dal 1° gennaio prossimo. Non solo, insieme alla tutela per i redditi bassi il correttivo rinvia di 12 mesi anche la possibilità per le Regioni di correggere il prelievo in base alla composizione della famiglia, per alleggerire il carico imposto ai nuclei più numerosi,

e la razionalizzazione sotto forma di sconti fiscali dei benefici oggi assegnati da qualche amministrazione territoriale come voucher, buoni servizio o simili.

Nella ricca agenda di novità vissuta dal Fisco locale negli ultimi due anni, per chiudere i conti occorre anche ricordare l'aumento dello 0,33% con cui a fine 2011 il decreto «Salva-Italia» ha gonfiato l'addizionale Irpef in modo retroattivo. Radunando tutti i mattoncini del mosaico, l'addizionale dei Governatori può volare nelle Regioni in deficit al 2,33%, che può diventare 2,63% in Molise, Campania e Calabria, dove al pacchetto si aggiunge l'aumento automatico dello 0,3% dettato dal fatto che le misure previste dai piani di rientro non sono bastate per poter fare a meno dell'aiuto fiscale.

I numeri della tabella qui a fianco mostrano i risultati possibili articolati per fasce di reddito. Se insieme alla Regione anche il sindaco preme sull'acceleratore fiscale, si può arrivare a destinare alle casse locali il 3,43 per cento del proprio reddito lordo; a prescindere, con buona pace della progressività, dal suo ammontare complessivo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto combinato

I possibili incrementi del Fisco locale nelle Regioni in deficit sanitario: l'aliquota Irpef regionale 2012 è ipotizzata all'1,73% (2,03% nelle Regioni con super-addizionali: Molise, Campania e Calabria). L'aliquota comunale è ipotizzata allo 0,4 per cento, con eventuale aumento allo 0,8 per cento. **Valori in euro**

IPOTESI 1 Contribuente di una Regione in deficit che oggi non applica le super-addizionali e di un Comune che non aumenta il prelievo				IPOTESI 2 Contribuente di una Regione in deficit che già applica le super-addizionali e di un Comune che non aumenta il prelievo			
Reddito	2012 (Aliquota totale 2,13%)	2013 (Aliquota max 2,73%)	Differenza	Reddito	2012 (Aliquota totale 2,43%)	2013 (Aliquota max 3,03%)	Differenza
10.000	213,0	273,0	60	10.000	243,0	303,0	60
12.000	255,6	327,6	72	12.000	291,6	363,6	72
14.000	298,2	382,2	84	14.000	340,2	424,2	84
16.000	340,8	436,8	96	16.000	388,8	484,8	96
18.000	383,4	491,4	108	18.000	437,4	545,4	108
20.000	426	546,0	120	20.000	486,0	606,0	120
22.000	468,6	600,6	132	22.000	534,6	666,6	132
24.000	511,2	655,2	144	24.000	583,2	727,2	144
26.000	553,8	709,8	156	26.000	631,8	787,8	156
28.000	596,4	764,4	168	28.000	680,4	848,4	168
30.000	639,0	819,0	180	30.000	729,0	909,0	180
32.000	681,6	873,6	192	32.000	777,6	969,6	192
34.000	724,2	928,2	204	34.000	826,2	1.030,2	204
36.000	766,8	982,8	216	36.000	874,8	1.090,8	216
38.000	809,4	1.037,4	228	38.000	923,4	1.151,4	228
40.000	852,0	1.092,0	240	40.000	972,0	1.212,0	240

IPOTESI 3 Contribuente di una Regione in deficit che oggi non applica le super-addizionali e di un Comune che aumenta il prelievo				IPOTESI 4 Contribuente di una Regione in deficit che già applica le super-addizionali e di un Comune che aumenta il prelievo			
Reddito	2012 (Aliquota totale 2,13%)	2013 (Aliquota max 3,03%)	Differenza	Reddito	2012 (Aliquota totale 2,43%)	2013 (Aliquota max 3,43%)	Differenza
10.000	213,0	303,0	90	10.000	243,0	343,0	100
12.000	255,6	363,6	108	12.000	291,6	411,6	120
14.000	298,2	424,2	126	14.000	340,2	480,2	140
16.000	340,8	484,8	144	16.000	388,8	548,8	160
18.000	383,4	545,4	162	18.000	437,4	617,4	180
20.000	426,0	606,0	180	20.000	486,0	686,0	200
22.000	468,6	666,6	198	22.000	534,6	754,6	220
24.000	511,2	727,2	216	24.000	583,2	823,2	240
26.000	553,8	787,8	234	26.000	631,8	891,8	260
28.000	596,4	848,4	252	28.000	680,4	960,4	280
30.000	639,0	909,0	270	30.000	729,0	1.029,0	300
32.000	681,6	969,6	288	32.000	777,6	1.097,6	320
34.000	724,2	1.030,2	306	34.000	826,2	1.166,2	340
36.000	766,8	1.090,8	324	36.000	874,8	1.234,8	360
38.000	809,4	1.151,4	342	38.000	923,4	1.303,4	380
40.000	852,0	1.212,0	360	40.000	972,0	1.372,0	400

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Strategie. La società tuttavia frena sui tentativi di acquisto tramite il Fondo Strategico di quote in big quali Ansaldo Energia

Cdp, utili 2012 a oltre due miliardi

Attività in crescita con l'acquisto di partecipazioni in Snam, Sace, Simest, Fintecna

Celestina Dominelli
Laura Serafini
ROMA

Cassa Depositi e Prestiti chiude un 2012 che le ha visto aumentare le attività e cambiare notevolmente profilo, con l'acquisto di nuove partecipazioni come Snam, Sace, Simest e Fintecna «volute da Governo e Parlamento e non da noi», come osserva il presidente Franco Bassanini. Ma la società deve al contempo ammettere la sconfitta sui tentativi di acquisto di quote in Ansaldo Energia e Avio attraverso il **Fondo strategico**. «Siamo interessati alle attività di Avio nel suo complesso, ma abbiamo la consapevolezza che possano profilarsi sviluppi diversi», afferma l'ad Giovanni Gorno Tempini nel corso di un bilancio di fine anno (e in fondo anche di fine mandato) a proposito dell'imminente chiusura di un accordo tra General Electric, Cinven e Finmeccanica per il passaggio al gruppo Usa della produzione di motori per aerei. Un passaggio che l'ad di Fsi, Maurizio Ta-

magnini, sintetizza così. «Siamo consapevoli che ci sono altre opzioni più probabili della nostra».

L'ipotesi di rientrare in corsa per rilevare il comparto dei lanciatori dei satelliti non entusiasma. «Seguiremo gli sviluppi», è la risposta. Nel caso di Avio l'uscita di scena si spiegherebbe con il fatto che per Fsi sarebbe complicato entrare con una quota di minoranza assieme a Ge, riuscendo a strappare un peso nella governance e un ritorno economico interessante. Ma, nel caso di Ansaldo Energia, la dinamica degli ultimi giorni fa sospettare più un tentativo del Fondo strategico di smarcarsi che un vero interesse. «Restiamo sulla nostra offerta, che ovviamente ha una scadenza, perché nessuno può pensare che su importi così significativi si possa fare un'offerta aperta», replica piccato Gorno Tempini a chi chiede se il termine imposto a Finmeccanica per accettare l'offerta vincolante di acquisto sul 27% circa del capitale e su tranche successive fosse fissata per oggi. A Piazza Monte Grappa sono stati

concessi solo 5 giorni per prendere o lasciare. Ma il numero uno di Cassa ci tiene a ribadire che è stato fatto tutto il possibile. «Riconosciamo il merito agli imprenditori italiani che, in un momento come questo, hanno deciso di usare parte delle loro disponibilità per un disegno industriale su Ansaldo Energia».

Insomma, su Avio e Ansaldo Energia il sipario sembra chiudersi nelle stesse ore in cui Fsi saluta l'ingresso nel capitale di Bankitalia. «Siamo contenti che Banca d'Italia abbia visto nel Fondo il modo per risolvere la questione Generali. L'acquisizione di una partecipazione stabile contribuirà a richiamare altri investitori». Senza alcun rischio, rassicura l'ad, di un possibile conflitto d'interesse dal momento che «Via Nazionale esercita su Cdp una vigilanza speciale e non ordinaria».

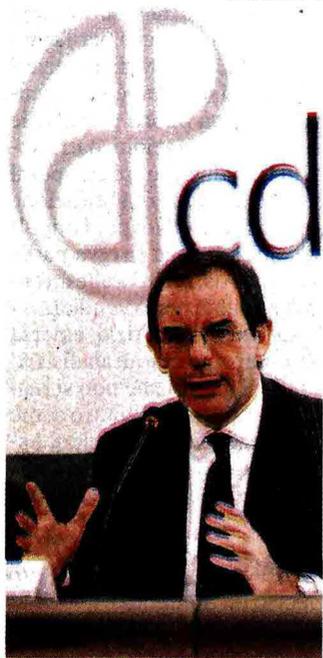
La Cassa quindi manda in soffitta un 2012 «molto importante», dicono all'unisono i vertici. E in effetti il bilancio è positivo tanto da far dire all'ad che «l'utile netto supererà abbondantemente i 2 miliardi di

euro, rispetto agli 1,6 del 2011». Anzi, aggiunge Gorno Tempini, il piano triennale che prevedeva di muovere risorse complessive per 43 miliardi - tra finanziamenti a enti locali e Pa, sostegno alle infrastrutture e supporto alle imprese - «sarà raggiunto per il 90% già quest'anno e quindi in un solo biennio».

Il perimetro di Cdp va dunque allargandosi, anche grazie alle acquisizioni messe a segno nel 2012. Nessun interesse, chiarisce Gorno Tempini, per Alitalia («non ha le caratteristiche tali per essere considerata un'azienda in cui il Fondo può investire»). Mentre su Sace, Simest e Fintecna, l'ad ribadisce «la valenza industriale» dell'operazione che dovrebbe presto arrivare a traguardo, almeno su uno dei due tasselli. Secondo fonti vicine al dossier, Société Générale avrebbe infatti fornito al Mef la perizia giurata di stima su Sace e Simest, ora al vaglio del comitato privatizzazioni. Una tappa propedeutica al decreto con cui Via XX Settembre fisserà il conguaglio della cessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Cdp. L'ad Giovanni Gorno Tempini

OPERAZIONI DIFFICILI

L'ad Gorno Tempini: «Siamo interessati ad Avio, ma abbiamo la consapevolezza che possono profilarsi sviluppi diversi»



“Monti sarà un piccolo protagonista” Berlusconi avverte anche la Chiesa

“Ricordi quanto fatto da noi”. “Presenze tv? La sinistra ha paura”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Deborda ancora Silvio Berlusconi. Ieri una lunga intervista a *Radio Anchio*. Poi le interviste registrate con una serie di tv locali. Nei prossimi giorni ancora radio e televisione. Sfrutta il periodo che precede la par condicio convinto che «riparlando agli elettori» tornerà ai fasti del passato. Abbandonato dall'Europa, Berlusconi riscrive la storia delle sue disavventure a Bruxelles. Così come intima alla Chiesa «che è ancora presente nella sua influenza, a ricordarsi tutto ciò che abbiamo fatto per la Chiesa cattolica e spero che abbia chiara la visione di ciò che farebbe la sinistra se andasse al governo». D'altra parte, aggiunge, non è vero che lui si sia mai definito “l'unto del Signore” anche perché preferisce avere «una pelle bella e risplendente non della mia età ma più giovane di 20 anni, come mi sembra di avere».

Per Berlusconi se Monti, come ormai sembra certo, scenderà in campo sarebbe «sorprendente» (in questo si dice d'accordo con D'Alema) e comunque si rivelerebbe «un piccolo protagonista della politica insieme ad altri piccoli protagonisti». Li chiama «i centrini», Monti e chi con lui sta costruendo il nuovo centro, e dice che il loro scopo in realtà «è fare vincere la sinistra». Per questo rinnova l'invito «a non disperdere il voto nei partitini che oltre a conservare gli interessi dei loro piccolissimi leader favoriscono la sinistra». A Monti riserva un'ultima battuta: «Abbiamo sbagliato a non fare cadere prima il suo governo». Ma gli attacchi non finiscono qui. Il Cavaliere che torna in campo, e nell'ultima settimana è stato onnipresente in video, torna anche ad attaccare il centrosinistra («fa disinformazione») e i media: se la prende con la Rai «dove c'è un canale a favore della sinistra» e con La7: «Dalla mattina

alla sera fa trasmissioni contro di noi».

Poi le promesse elettorali. «Nel primo consiglio dei ministri aboliremmo l'Imu», afferma Berlusconi senza ricordare che la reintroduzione della tassa sulla prima casa era stata promessa dal suo governo negli ultimi giorni prima della caduta nell'estremo tentativo di recuperare credibilità all'estero. Ma sostiene che il centrodestra «ha mantenuto i conti in ordine senza mettere le mani in tasca agli italiani», dimenticando che sotto il suo governo la pressione fiscale è costantemente cresciuta. E ancora, «la politica dell'austerità porta alla depressione, andando avanti così i nostri Paesi saranno costretti ad uscire dall'euro o fare default», dice utilizzando quella parola che aleggiava sull'Italia negli ultimi giorni del suo governo e che oggi appare lontana. Ma lo show prosegue, Berlusconi, promette che in Europa - dove in realtà è sem-

pre stato marginale - continuerebbe «a difendere gli interessi dell'Italia come ho fatto prendendomi l'antipatia di certi leader». Infine la promessa di ridurre del 50% il numero di parlamentari e consiglieri regionali, provinciale e regionali quando il Pdl ha fatto saltare il taglio delle province di Monti e ha osteggiato la riduzione delle giunte degli enti locali. Infine accusa la sinistra di avere «occupato i media con una vera e propria alluvione» e ora di urlare allo scandalo contro le sue presenze in tv «perché hanno paura». Ma non si tira indietro a un faccia a faccia con Monti e Bersani (il segretario pd in serata accetta). Intanto il *Financial Times* in una immaginaria letterina a Babbo Natale scritta dai leader europei ipotizza quattro regali per l'Italia che farebbero proprio bene al Continente: uno di questi è che Berlusconi la smetta di entrare e uscire dalla politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere a Radio Rai: “Il mondo dei religiosi conta. Spero sappia cosa farebbe la sinistra”

Le critiche



TG2000

“Epilogo miope, per non dire meschino, di una vicenda ventennale”. Il tg del canale tv della Cei commenta così il ritorno di Berlusconi



PARLA BAGNASCO

Il presidente della Cei, in un'intervista al *Corriere della sera*, considera un errore aver posto fine in anticipo al governo Monti



AVVENIRE

In un editoriale il direttore Tarquinio ha suggerito a Berlusconi di fare nuovamente un passo indietro per il bene del Paese



FAMIGLIA CRISTIANA

“Un fulmine a ciel sereno. Torna il dinosauro e getta il paese nel caos”. Così il settimanale sulla candidatura di Berlusconi



ALL'ATTACCO

Silvio Berlusconi continua l'invasione in Tv e radio per recuperare consensi

Il presidente verso la conferma: "Non siamo salvatori di aziende". L'ente prosegue sul dossier Ansaldo Energia

Bassanini: "Il governo ci vuole più forti ma la Cassa depositi non è la nuova Iri"

L'ad Gorno Tempini
"No alla Borsa:
i nostri fini sono
pubblici,
non di profitto"

LUCA PAGNI

ROMA — La Cdp non ha nessuna intenzione di approdare in Borsa. Così come, al momento, non c'è possibilità che si concretizzi un investimento in Alitalia. Mentre rimane più che valido l'interesse per Ansaldo Energia e Avio, anche se entrambi i gruppi hanno ormai preso altre strade. Soprattutto, nessuna voglia di presentarsi come la nuova Iri: «Le partecipazioni finanziarie sono solo una parte e nemmeno preponderante della nostra attività», ha sostenuto ieri il presidente Franco Bassanini. Per Cassa Depositi e Prestiti è tempo di bilanci. Non solo perché si sta concludendo l'anno dei cambiamenti più clamorosi. Ma anche perché il prossimo

governo dovrà decidere se confermare o meno la squadra che ha cambiato pelle allo storico ente pubblico: nato per gestire il risparmio postale degli italiani e trasformarlo in prestiti per le opere pubbliche degli enti locali, è diventato la cosa più simile al fondo sovrano del governo italiano. Per il presidente Bassanini, l'ad Giovanni Gorno Tempini e tutto il cda, la scadenza è fissata al prossimo aprile. Al momento, ci si può sbilanciare solo sulla possibile conferma dell'ex ministro del Pd, non fosse altro che per il cambio di statuto introdotto dopo l'accordo con gli enti ex bancari per convertire le azioni privilegiate in ordinarie: con il prossimo cda, saranno le fondazioni a indicare il presidente. Ieri i vertici della Cassa hanno fatto il punto anche sulle

operazioni portate a termine: dall'ingresso in Snam all'acquisizione di Sace e Fintecna, fino all'ingresso in Generali rilevando il 4,5% di Bankitalia, nell'utilità emiliana Hera come nelle tlc di Metroweb. Di qui la definizione di "nuova Iri" che alcuni addetti ai lavori hanno dato del nuovo corso. Bassanini non l'ha respinta con sdegno. Anzi, in qualche modo l'ha giustificata politicamente. «È vero che come la vecchia Iri apportiamo capitale nelle imprese, ma è solo una parte della nostra attività. Il ruolo del pubblico non è di limitarsi a fissare le regole e davanti alla crisi legarsi le mani dietro la schiena». In pratica, la rivendicazione di un ruolo attivo «per sostenere la crescita, pur in una logica di mercato visto che usiamo il risparmio delle famiglie e

che i nostri investimenti devono avere un ritorno».

Ecco perché, come ha riferito l'ad Gorno Tempini, il motivo per cui non si investirà in Alitalia: «Non ha le caratteristiche adeguate, è in corso un processo di ristrutturazione». Per motivi analoghi Cdp non andrà in Borsa: «La Cassa ha pur sempre una finalità pubblica e il suo obiettivo non è quello di massimizzare i profitti». Unico rammarico, non aver chiuso i dossier per l'ingresso in Ansaldo Energia e in Avio. Nel primo caso - ha detto l'ex banchiere - l'offerta "valida ed eseguibile" non è stata presa in considerazione da Finmeccanica, nel secondo il fondo di investimento Cinven ha preferito vendere a General Electric, con Finmeccanica che rileverà il settore spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
 Franco Bassanini, presidente della Cdp scelto dalle fondazioni socie al 30%



LEGGI DI STABILITÀ/ Imu ai comuni. Parte la Tares, congelato il riordino delle province

Patto, agli enti bonus di 1,4 mld

Il peso dell'Irpef regionale potrà calare solo nel 2014

Pagine a cura
DI MATTEO BARBERO

I comuni incassano 1,2 miliardi fra sconti sul Patto e minori tagli. Le province ottengono 200 milioni per alleggerire i vincoli di finanza pubblica, ma soprattutto il congelamento del percorso di riordino. Per le regioni, oltre al bonus vincolato allo sblocco dei residui passivi degli enti locali (che vale fino a 800 milioni), arriva un fondo rotativo da 50 milioni a sostegno del risanamento dei bilanci sanitari, oltre che il rinvio al 2014 del potere di introdurre agevolazioni sull'addizionale Irpef. Una misura, quest'ultima, che peraltro rischia anche di produrre effetti negativi sui contribuenti a basso reddito.

Sono queste alcune delle principali novità introdotte al disegno di legge di stabilità 2013 dopo il passaggio al senato, oltre alla revisione della disciplina dell'Imu e del nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi (Tres). Oggi la legge di bilancio è attesa al voto definitivo della camera.

Gli ultimi correttivi inseriti a palazzo Madama sono quelli relativi alle regioni. Il primo ha previsto lo slittamento dal 2013 al 2014 dell'efficacia dei commi 7 (e di conseguenza 3, 4, 5 e 6) dell'art. 6 del dlgs 68/2011. Tali disposizioni (adottate nel quadro del federalismo fiscale) prevedono innanzitutto la possibilità per i governatori di introdurre agevolazioni a valere sull'addizionale regionale Irpef a favore delle famiglie e in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale.

Slittano di un anno, però, anche l'obbligo di rispettare gli scaglioni previsti per l'Irpef nazionale, l'esenzione dei redditi più bassi dalle maggiorazioni superiori allo 0,5% e il divieto di compensare, aumentando l'addi-

zionale oltre tale soglia, gli eventuali sconti concessi sull'Irap.

I governatori hanno portato a casa anche un fondo

continua a pag. 48

rotativo a sostegno delle regioni che adottano o abbiano adottato il piano di stabilizzazione finanziaria di cui all'art. 14, comma 22, del dl 78/2010. Una misura analoga era stata prevista dall'art. 1, commi 13 e ss., del dl 174/2012, ma il termine per le richieste è scaduto il 15 dicembre. Questa volta, il governo mette sul piatto una dote da 50 milioni, che potranno esser utilizzati per erogare anticipazioni fino a 10 euro per abitante, da restituire entro un periodo massimo di 10 anni.

Le regioni, infine, potranno fare cassa anche grazie alla riproposizione del Patto regionale verticale incentivato. Esse avranno tempo fino al 31 maggio per liberare spazi finanziari (e quindi pagamenti di residui passivi in conto capitale) da parte degli enti locali del proprio territorio. Per ogni euro liberato via Patto, le regioni ne incasseranno 0,83 cash, da destinare alla riduzione (anche parziale) del proprio debito, fino ad un massimo stabilito nei limiti della dotazione finanziaria complessiva. Quest'ultima, inizialmente fissata a 600 milioni, è stata infine incrementata a 800, di cui 200 a favore delle province e i restanti 600 destinati ai comuni, che hanno spuntato anche due ulteriori sconti sul loro Patto: 180 milioni vanno ad alleggerire gli obiettivi dei municipi fra 1.000 e 5 mila abitanti (attraverso un abbassamento dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi) e 20 milioni quello degli enti che stanno sperimentando i nuovi sistemi contabili di cui al dlgs 118/2011.

Non è un vero e proprio sconto, invece, quello da 250 milioni applicato ai comuni, a favore dei quali è stata solo ridotta di tale cifra (rispetto ai 500 milioni previsti dal testo iniziale del governo) l'ulteriore sforbiciata delle spettanze prevista per il 2013. Confermate, invece le riduzioni per gli anni successivi (2,5 miliardi per il 2014, 2,6 dal 2015) e quelle a carico delle province (1,2 miliardi nel prossimo biennio, 1250 milioni dal 2015).

Fra le novità più attese dai comuni anche la revisione della disciplina dell'Imu e della Tares. Dal 2013, l'imposta sugli immobili residenziali diviene interamente comunale, con soppressione della riserva di aliquota a favore dello Stato, che tuttavia incamererà tutto il gettito prodotto dagli immobili produttivi (sui quali i sindaci potranno prevedere rincari fino allo 0,3%). Contestualmente, vengono soppressi il fondo sperimentale di riequilibrio ed i trasferimenti erariali agli enti siciliani e sardi, sostituiti, però, da un fondo di solidarietà comunale, alimentato dalla stessa Imu e finalizzato a ridurre le sperequazioni territoriali. In extremis, la relativa dotazione finanziaria per il 2013 è stata arricchita di ulteriori 150 milioni, arrivando così a oltre 5,7 miliardi, che scenderanno, però, a meno di 4,5 l'anno successivo. Il nuovo fondo verrà ripartito secondo criteri che da stabilire entro il 30 aprile, ma è previsto il pagamento di un anticipo entro fine febbraio.

Quanto alla Tares, vengono introdotti una serie di correttivi in ordine alla definizione delle base imponibile e dei meccanismi applicativi dei tributi necessari per renderlo applicabile dal prossimo 1° gennaio.

Il processo di riordino delle province avviato dal decreto «salva Italia», proseguito dalla «spending review» e che avrebbe dovuto esser perfezionato dal dl 188/2012 e dai successivi provvedimenti attuativi è stato congelato per tutto il 2013.

Gli organi attuali resteranno in carica fino alla scadenza naturale del mandato (solo in caso di cessazione, anche anticipata, scatterà il commissariamento) e nel frattempo gli enti di area vasta svolgeranno «in via transitoria» le funzioni previste dal dl 95/2012 (panificazione territoriale, ambiente, trasporti, scuola). Stop di un anno anche per le città metropolitane. Come già anticipato da Italia Oggi del 18 dicembre, infine, nel provvedimento hanno trovato posto anche la manutenzione del Patto di province e comuni (si veda la tabella per i dettagli) e la riforma di quello delle regioni, ora declinato anche in termini di competenza eurocompatibile (oltre che di competenza finanziaria).

LEGGE DI STABILITÀ ED ENTI LOCALI

Addizionale Irpef

Slittano al 2014 i poteri di introdurre agevolazioni a favore delle famiglie e in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale, ma anche il divieto di derogare dagli scaglioni previsti per l'Irpef nazionale e di colpire i redditi più bassi

REGIONI

Irap

Per il prossimo anno i tagli decisi a livello regionale potranno ancora essere compensati anche da aumenti dell'addizionale Irpef

Sanità

Introdotta un fondo rotativo da 50 milioni per concedere anticipazioni di cassa alle regioni che adottano o abbiano adottato il piano di stabilizzazione finanziaria

Bilanci 2013

Il termine per l'approvazione slitta al 30 giugno 2013

Imu

Viene soppressa la riserva di gettito statale sugli immobili residenziali. Sugli immobili produttivi il gettito va allo Stato ma i comuni possono incrementare l'aliquota fino allo 0,3%

Fondo di solidarietà comunale

Prende il posto del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti erariali e sarà alimentato dal gettito Imu

I criteri di riparto saranno definiti con dpcm entro fine aprile

Entro il 28 febbraio 2013 verrà erogato un anticipo

In sede di prima applicazione la base imponibile è la superficie calpestabile (non quella catastale) e valgono i dati dichiarati o accertati per Tarsu e Tia

I comuni possono affidarne la gestione ai soggetti gestori del servizio rifiuti

Tares

Il versamento (tramite F24 o bollettino postale) dovrà essere obbligatoriamente effettuato in quattro rate, ma la prima si pagherà ad aprile (salvo differimento deciso dal comune). Rimane ferma la possibilità di effettuare il pagamento in un'unica soluzione entro giugno

Gli acconti sono commisurati a quanto versato nel 2012 a titolo di Tarsu o Tia

ENTI LOCALI

Previsti sconti per 800 milioni (600 a favore dei comuni e 200 a favore delle province) attraverso il Patto regionale verticale incentivato

Confermato l'assoggettamento dei piccoli comuni, con un modesto alleggerimento per il solo 2013

Patto di stabilità interno

Modificati i parametri di virtuosità ed i criteri di calcolo degli obiettivi

Introdotta nuove modalità di certificazione.

Slitta al 2014 il Patto territoriale integrato

Cambiano le scadenze del Patto orizzontale nazionale, che però perde l'incentivo statale.

Blindate le sanzioni per renderle applicabili anche agli enti delle regioni speciali

Viene «congelato» fino al 31/12/2013 (così come la procedura per l'istituzione delle città metropolitane)

Riordino province

Gli organi attuali restano in carica fino alla scadenza naturale del mandato. In caso di cessazione, anche anticipata, scatta il commissariamento.

In attesa del riordino, gli enti di area vasta svolgono «in via transitoria» le funzioni previste dal dl 95 (panificazione territoriale, ambiente, trasporti, scuola)

VERSO LE ELEZIONI

Legge di Stabilità: stasera il voto finale

www.ecostampa.it

- **Ieri sera il sì del Senato: oggi la fiducia conclusiva della Camera**
- **Stop agli incroci proprietari tra tv e giornali**
- **Gioco d'azzardo: l'Economia chiarisce il caso**
- **Tobin Tax in vigore da marzo**
- **Più risorse ai Comuni**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Voto senza sorprese ieri in Senato sulla fiducia sulla legge di Stabilità. Il provvedimento passa con 199 sì e 55 no, viene «trasferito» alla camera nel primo pomeriggio dove la capigruppo ha stabilito un calendario-lampo: il voto di fiducia è fissato per stasera alle 18. Si chiude quindi nei tempi previsti la sessione di bilancio. A Palazzo Madama sono stati 18 i senatori Pdl che hanno votato contro la fiducia al governo, mentre l'ex presidente Marcello Pera non ha partecipato al voto. Il testo finale è gigantesco, avendo assorbito anche altri provvedimenti: circa 550 commi.

GIALLO

Nel dibattito in aula non sono mancate tensioni. In particolare sul giallo che si è sviluppato attorno al gioco d'azzardo, che per la verità ha più un sapore politico piuttosto che di merito. Nonostante una raffica di interventi (persino da parte del ministero dell'Economia) che hanno chiarito la vicenda, conferman-

do l'inesistenza di qualsiasi novità sulle sale da gioco (le norme restano quelle decise da Tremonti nel 2011) nel maxitemendamento finale, il dibattito su supposte lobby dell'azzardo è proseguito per l'intera giornata. Irritando non poco il relatore Giovanni Legnini, che ha chiesto in aula di indicare dove fosse la supposta «norma vergogna». Stupisce che il ministro Renato Balduzzi non si sia informato dal collega Vittorio Grilli (che aveva sì chiesto una proroga sull'apertura, poi bocciata dai suoi stessi uffici tecnici per mancanza di copertura) sulla questione, e abbia continuato a gettare ombre sul testo e sul parlamento anche ieri mattina. Montismo in azione? È lecito supporlo. In ogni caso il ministero fa sapere (fuori tempo massimo?) che starebbe valutando l'abrogazione del cosiddetto «poker live». Insomma, prima ferma la proroga di sei mesi, poi invoca l'abrogazione. Un po' di confusione.

Un'altra lobby, comunque, è stata sicuramente battuta: quella del magnate Silvio Berlusconi. Il Senato infatti ha prorogato di un anno il divieto di incroci proprietari tra stampa e Tv, che per la legge Gasparri avrebbe dovuto decadere già un anno fa ed è stato prorogato di altri 12 mesi. Anche quella dei gommiti ha avuto uno stop, con la cancellazione dell'obbligo dei pneumatici da neve.

Molte le novità, tanto che la terza lettura potrebbe essere meno tranquilla di quanto facciano credere i tempi indicati ieri. Tra le più rilevanti sicuramente l'introduzione della Tobin Tax a partire dal marzo, anche qui non senza polemiche. Il testo finale infatti prevede un prelievo dello 0,1% sulle azioni sui mercati regolamentati e del doppio su quelli non regolamentati (cosiddetti over the counter). Sui derivati (che in origine non erano inclusi) l'imposta è fissa e arriva a 200 euro. Colpito anche il trading spe-

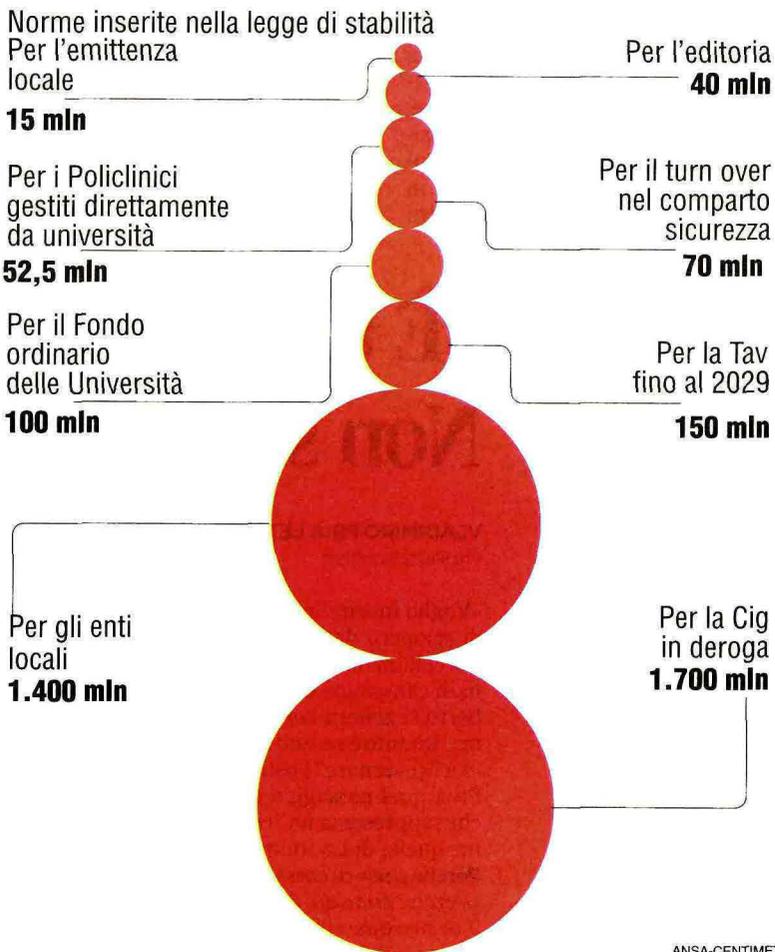
culativo con uno 0,02 per le transazioni ad alta frequenza. Non tutti condividono il modello (critico Francesco Boccia), per l'esclusione delle obbligazioni. È stato comunque scelto uno schema vicino a quello francese e che non «strappa» il dialogo a livello europeo sulla cooperazione rafforzata.

Restando al fisco, il provvedimento prevede l'attribuzione dell'Imu ai Comuni, che incasseranno 7,6 miliardi nel biennio 2013-14. Ma i municipi pagano anche pesanti tagli. Per questo il Senato ha inserito un allentamento del patto di stabilità interno (600 milioni) e minori tagli per circa 400 milioni. Resta allo Stato l'Imu sui capannoni industriali. Prevista una mini-sanatoria per i debiti fino a 2mila euro con il fisco che risalgono a prima del 2000. Il riordino delle Province viene «congelato» per un anno, mentre quelle in cui si vota quest'anno saranno commissariate.

Importante l'intervento sui precari della Pubblica amministrazione, che resteranno al lavoro fino al 31 luglio. Nei concorsi avranno una quota riservata del 40%, a cui potranno accedere quelli che hanno lavorato presso l'amministrazione per almeno tre anni.

Rimpinguato il fondo sugli ammortizzatori sociali, che passa da 800 milioni a un miliardo e 700 milioni. Ancora insufficiente per le cig in deroga, ma un passo avanti. Per i lavoratori anche la reintroduzione della gratuità per le ri-congiunzioni contributive, anche se con regole molto severe. Pssa anche l'emendamento «buste paga pesanti» per i terremotati dell'Emilia Romagna. Resta invece apertissima la ferita dell'Università, che esce dalla manovra con un taglio di 300 milioni. Francesco Profumo torna a lanciare appelli sul ricambio di docenti all'interno degli atenei, che in queste condizioni sarebbe impossibile. Arrivano invece 52 milioni per i Policlinici non statali.

LE PRINCIPALI RISORSE STANZIATE



ANSA-CENTIMETRI



Il Senato durante la discussione della legge di stabilità
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

PUBBLICO IMPIEGO

Stop alla trattenuta del 2,5% sul Tfr

Contratti prorogati al 31 luglio per i precari della Pa

I precari della pubblica amministrazione saranno «salvi» sino al 31 luglio. La legge di stabilità prevede una proroga che riguarda i contratti a tempo che hanno superato il limite dei 36 mesi e sarà subordinata a un accordo sindacale. Inoltre, potranno essere riservati fino al 40% dei posti banditi nei concorsi ai precari con almeno tre anni di servizio nella pubblica amministrazione. Possibile anche una selezione per titoli ed esami per valorizzare l'esperienza lavorativa svolta. Viene infine

approvato lo stop per le trattenute del 2,5% sul trattamento di fine rapporto (Tfr) in busta paga dei dipendenti pubblici. Viene quindi ripristinato il trattamento di fine servizio (Tfs). La norma traduce in emendamento un decreto che il Governo aveva varato per attuare una sentenza della Corte Costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Claudio Tucci****Al prossimo
Esecutivo
un lascito
di problemi**

Sul pubblico impiego la fine della Legislatura fa cadere una sorta di "nebbia", destinata a diradarsi probabilmente solo con l'arrivo del nuovo esecutivo. Diversi sono i nodi da sciogliere; e non ci si poteva aspettare di risolvere tutto nel ddl di Stabilità. Certo, la norma che fornisce alle amministrazioni pubbliche la possibilità di bandire concorsi riservati a vantaggio dei precari ha certamente un "respiro strutturale"; e può avviare a soluzione il nodo dell'accesso nel pubblico impiego che la costituzione (a prescindere dalle intenzioni più o meno pregevoli dei vari governi) prevede debba avvenire esclusivamente attraverso il concorso. I precari nella Pa sono diventati con il tempo un vero e proprio esercizio di 250mila persone, che, paradossalmente, sono "più precari" che nel privato, visto che non è possibile, per loro, una stabilizzazione (neppure di massa) dopo anni di contratti flessibili. Avergli dato la possibilità di far valere comunque l'esperienza maturata in servizio è un primo segnale di attenzione.

Ha il sapore invece di una soluzione tampone (e ne è

consapevole anche il governo) la proroga (non automatica) di sei mesi per i lavoratori pubblici con contratto a tempo determinato. Una proroga peraltro concessa con tanti paletti, tra cui le esigenze finanziarie di ciascuna amministrazione (e con il budget per il lavoro flessibile decurtato del 50%) e la necessità di arrivare a un accordo con i sindacati. Anche se poi, decisa di far scattare la proroga, si consente di superare il limite dei 36 mesi di durata massima dei contratti a tempo previsto dalla legge (o altro eventuale limite stabilito dalla contrattazione collettiva). Qui la partita vera e propria si giocherà tutta all'Aran, quando le parti, Funzione pubblica, da un lato, e sindacati, dall'altro, dovranno sedersi intorno a un tavolo nel tentativo, non facile, di armonizzare le regole introdotte dalla riforma Fornero del mercato del lavoro nel settore pubblico. L'accordo quadro che si dovrà siglare è un atto di ordinaria amministrazione, che potrà quindi essere concluso anche durante le elezioni; ma resta da chiedersi se la parte pubblica e le organizzazioni sindacali intendano procedere in questa direzione. Sullo sfondo, ed è bene non dimenticarlo, si gioca anche la partita (piuttosto delicata) della gestione degli esuberanti nella Pa previsti dalla spending review (il dl 95). C'è tempo fino a giugno 2013 per la razionalizzazione delle piante organiche, e a seguito di ciò, della gestione di eventuale personale in eccedenza. Anche in questo caso, l'attuale governo ha indicato la strada; ma se e come percorrerla sarà il nuovo esecutivo a stabilirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di Stabilità, il governo ci ripensa: stop alle sale poker

ROBERTO GIOVANNINI
PAOLO RUSSO
ROMA

Era troppo, persino per un governo disperatamente assetato di entrate fiscali. Per cui, fa capire in una nota il ministero dell'Economia, le mille sale da poker «live» per adesso restano chiuse: deciderà il prossimo Esecutivo dopo le elezioni.

Avevano protestato in tanti, tantissimi. Ieri una nota del Tesoro ha così riepilogato la situazione. Con alcuni chiarimenti: il primo è che alla fine, nel maxi-emendamento su cui è stata votata la fiducia, il rinvio a giugno delle misure del ministro Balduzzi per limitare le patologie da gioco d'azzardo è stato cancellato. Dunque, dal primo gennaio scatteranno gli obblighi di informazioni su rischi e reali possibilità di vincita. Il secondo chiarimento riguarda i poker «live». Per ragioni tecniche di copertura finanziaria il governo ha chiesto e ottenuto di far partire sempre a gennaio

le gare per l'apertura delle mille sale. Tuttavia, «resta comunque ferma l'esigenza di ulteriori valutazioni che potrebbero portare alla abrogazione della previsione di questo nuovo gioco». Tradotto, per il momento tutto resterà fermo: niente regolamento, niente gara, niente aperture.

Altra notizia, il passaggio di un emendamento «ad aziendam» che consente alle due aziende monopoliste del mercato degli emoderivati in Italia di importare sangue dagli Stati Uniti e dal Canada senza più la «preventiva autorizzazione» dell'Aifa, l'Agenzia Italiana del farmaco, che interrogata tace. Per importare plasma americano basterà «una formale notifica a firma della persona qualificata del produttore», dice l'emendamento inserito da Cesare Cursi (Pdl) in Commissione Bilancio e solo parzialmente trascritto nel maxi-emendamento del governo. Il testo di Cursi andava infatti ancora oltre, prevedendo una sorta di meccanismo di silenzio-assenso per cui l'Aifa aveva solo 30 giorni di tempo per impugnare la notifi-

ca del produttore; altrimenti, l'autorizzazione all'importazione sarebbe stata esecutiva. Un «liberi tutti» sul quale il governo ha deciso di fare in extremis retromarcia, cancellando quest'ultima postilla. Ma resta il fatto che d'ora in avanti si potranno importare emoderivati dal Nord America senza avere la garanzia di un controllo preventivo ed automatico. L'Aifa non ha più obblighi preventivi, potrà solo impugnare la notifica del produttore ex post. Anche se la scorciatoia non varrà per gli emoderivati destinati al mercato italiano e dell'Ue, ma solo per i prodotti esportati in Paesi extracomunitari, considerati evidentemente meno degni dei controlli riservati a noi europei.

A portare a casa il regalo saranno le uniche due aziende produttrici di emoderivati in Italia: la Baxer e la Kedrion, anche se è quest'ultima, legata al gruppo Marcucci, ad esercitare di fatto un vero e proprio monopolio. E proprio alla Kedrion, meno di due anni fa, furono sequestrati 24 lotti di emoderivati prodotti con sangue di due donatori affetti dalla sindrome di Creutzfeldt-Jacob, una malattia mortale.

EMODERIVATI

Emendamento «ad aziendam»
sul commercio extra Ue:
via il controllo preventivo Aifa



Sui giochi d'azzardo è stato scontro aperto in Parlamento



La Nota

di Massimo Franco



Ora i partiti maggiori guardano il premier come un avversario

Lentamente, col passare delle ore, i partiti maggiori che hanno sostenuto Mario Monti cominciano a trattarlo da potenziale avversario. Il presidente del Consiglio non ha ancora pronunciato la parola definitiva su una propria candidatura di fatto a palazzo Chigi: segno non tanto di tatticismo, ma di un'incertezza vera nel valutare i pro e i contro di una mossa destinata a cambiare il suo profilo istituzionale e la sua traiettoria personale; e anche della difficoltà di presentare la sua opzione senza essere accusato di non garantire tutti stando a palazzo Chigi durante la campagna elettorale.

La cerchia dei collaboratori più stretti assicura che non ha ancora deciso; e non esclude neppure che alla fine possa riservare qualche sorpresa. Il Pd mostra di sperarci. Il segretario Pier Luigi Bersani per ora si limita a dire: aspetto di sapere. Ma nell'attesa comincia a mettere in fila perplessità e sorpresa, tipiche di chi sospetta un epilogo diverso da quello desiderato: anche perché Monti sarebbe il concorrente di Monti alla guida del governo postelettorale. «Sono curioso», ammette, guardingo, «di sapere quale sarà la conclusione della sua riflessione».

Il rischio di essere accusato di non garantire tutti stando a Palazzo Chigi

La critica rimane contenuta, quasi repressa. Eppure appare pronta a decollare se nascerà una federazione centrista nel nome di Monti. «Noi siamo stati lealissimi con il governo. Sinceramente non avremmo immaginato che fosse una con-

tesa». Bersani anticipa obiezioni che non sono solo di metodo ma di principio. Non gli piace l'idea di una lista tutta giocata su di lui. «Non credo che facciano bene all'Italia formazioni politiche create intorno alle persone», avverte. È la bocciatura dei partiti personali, che il segretario del Pd ha sempre guardato come il prodotto più genuino e deteriore della Seconda Repubblica: quello di Silvio Berlusconi, imitato dall'Idv di Antonio Di Pietro; per arrivare forse anche ad alcune varianti di sinistra e all'Udc: anche se Bersani si guarda bene dal fare nomi. L'attacco preventivo è all'inquilino di palazzo Chigi: l'ultima deterrenza verso un progetto del quale Bersani aspetta solo l'annuncio formale.

Il fatto che si dica pronto ad affrontare in tv sia Monti che Berlusconi suona come una conferma. Per il premier si preparerebbe dunque una doppia pressione: da sinistra, di un Pd che ieri gli ha rimproverato di essere andato con l'amministratore della Fiat, Sergio Marchionne, ad «un evento costruito sulla divisione invece che sulla coesione dei lavoratori», nello stabilimento di Melfi. E un centrodestra che, se si salda di nuovo l'alleanza Pdl-Lega, lo martellerà contro il rigore in salsa europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier presenta il «manifesto» In lista solo nomi trasparenti

Pronto un appello. I dubbi sull'abilità nel «parlare» agli elettori

ROMA — Punto e a capo. Nei rapporti fra Fiat e governo, ha detto ieri mattina Mario Monti. Punto e a capo, dicono in serata a Palazzo Chigi, anche per la possibile campagna elettorale del Professore: irritati per i titoli dei quotidiani, per aver finora raccontato che il capo del governo è pronto a scendere in campo.

«Non ha deciso significa che non lo ha fatto». È una retro-marcia? «No». Cosa significa? Che il premier «parlerà agli italiani, dirà cosa manca al Paese, quali riforme occorrono», questo sabato o più probabilmente domenica mattina, «e poi vedremo le reazioni dei partiti».

Punto e a capo può significare prudenza, ma anche la voglia di non apparire poco elegante, in sede istituzionale. Non è ancora dimissionario, non è ancora approvata la legge di Stabilità, deve ancora salire al Colle. E forse c'è anche qualcosa in più della prudenza: «È assillato dai dubbi», si dice ancora nel governo.

Eppure trapelano comunque indicazioni che rafforzano la

versione accreditata negli ultimi giorni. In queste ore il capo del governo è sempre più concentrato su quello che sarà un vero e proprio «appello» agli italiani, «in grado di scuotere il Paese e il suo dibattito»: «Sicuramente ci saranno sorprese — racconta chi ha parlato con lui —. Non sarà un discorso leggero; il capo del governo ha voglia di comunicare idee, soluzioni della crisi, proposte di modernizzazione del Paese, che non sono mai state presentate ai cittadini. In questo quadro sta elaborando proposte che sicuramente faranno molto discutere, orienteranno il dibattito dei giorni successivi».

Se questo è il quadro si offrono come dettagli alcune indicazioni che dallo stesso Monti sono arrivate. Ad esempio sulla necessità di trasparenza, finanziaria e patrimoniale. Nonostante le difficoltà pratiche, e l'incertezza che permane sul numero delle liste, sarebbe stato lui stesso a chiedere che un principio sia rispettato per tutti i candidati delle liste che lo sosterranno: massima pubblicità agli indicatori economici di ogni esponen-

te che si rifarà al suo nome e alla sua agenda.

Il manifesto che è in scrittura in queste ore sarà illustrato e distribuito ai giornalisti in occasione della conferenza stampa di fine anno. Se verrà sciolta la riserva, ovvero se il premier autorizzerà a usare il suo nome, diventerà il programma che verrà abbracciato da una lista unica al Senato e da più liste alla Camera: tutte dovrebbero avere la dicitura «Italia con Monti», anche se non mancano problemi legati alla raccolta delle firme, alla scelta dei candidati, all'individuazione delle persone migliori.

E in questo caso non si discute solo del profilo professionale, ma anche dei voti che ognuno è in grado di raccogliere. In queste ore a Palazzo Chigi si pongono problemi molto pratici, inediti certamente: se arriverà una decisione positiva sarà anche una campagna personalistica, incentrata sulla figura di Monti e sul suo programma, ma si pone comunque la necessità di massimizzare il consen-

so. E i cosiddetti «portatori d'acqua», ovvero di voti, sono visti con benevolenza maggiore di quanto si è soliti pensare.

Un altro tema viene analizzato in queste ore nelle stanze del governo: il lessico di Monti. Sobrio, cattedratico, istituzionale. Domanda: bastano i contenuti per catturare consenso? E come dovrà cambiare la comunicazione del Professore se veramente farà campagna elettorale?

Fra i dubbi e la voglia di prudenza si affrontano dunque in anticipo temi molto concreti. E anche mediatici: ieri il capo del governo avrebbe voluto smentire alcuni quotidiani, era talmente arrabbiato che voleva annullare tutti gli impegni e tornare a Milano in treno. Così raccontavano a Palazzo Chigi. Poi ci ha ripensato: è andato a Melfi e ha incassato gli applausi degli operai della Fiat. Oltre a fare un discorso che aveva una caratura politica superiore a quella che sceglierebbe un esponente tecnico destinato a tornare senatore a vita.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

La Finanziaria e le dimissioni

- ✓ Tra oggi e domani la Camera dovrebbe approvare in via definitiva la legge di Stabilità (la ex Finanziaria). Solo dopo questo passaggio, Mario Monti salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni da presidente del Consiglio

Lo scioglimento delle Camere

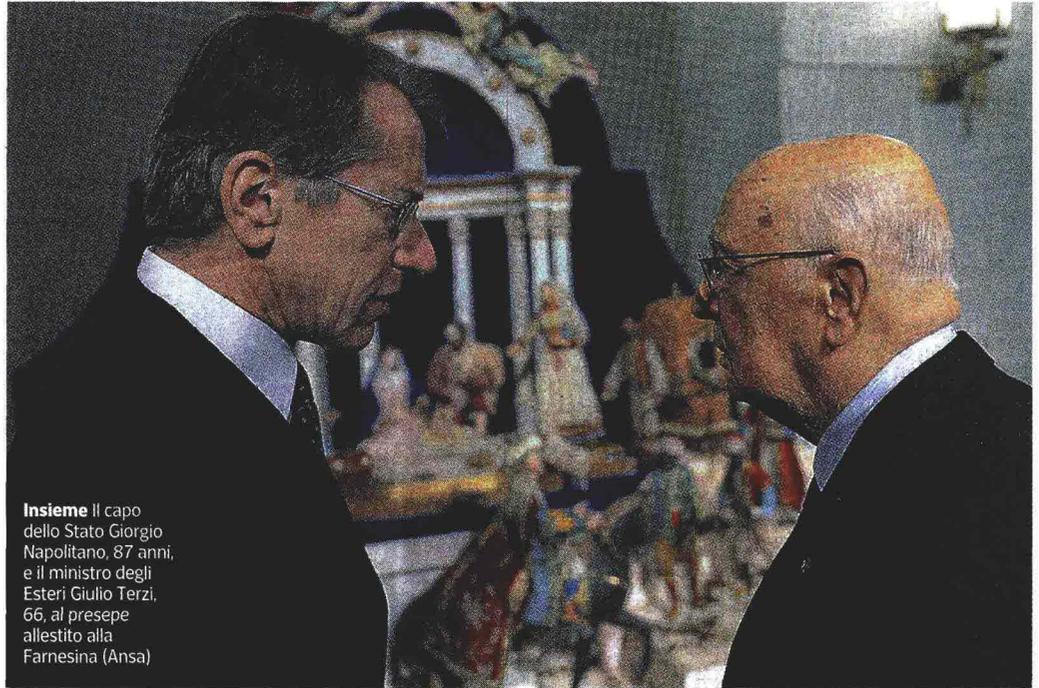
- ✓ Tra domani e domenica, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano consulterà i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, e subito dopo firmerà il decreto di scioglimento dei due rami del Parlamento

La conferenza stampa di domenica

- ✓ Domenica è prevista una conferenza stampa di Monti nella quale scioglierà la riserva sulla sua candidatura. Il giorno dopo, il 24 dicembre, il decreto di scioglimento delle Camere firmato da Napolitano dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

La data del voto e la par condicio

- ✓ Entro il 31 dicembre una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri dovrebbe firmare il decreto di convocazione delle elezioni. Se si andrà al voto il 24 e 25 febbraio, il 9 gennaio è il giorno in cui scatterà la par condicio in tv



Insieme Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, 87 anni, e il ministro degli Esteri Giulio Terzi, 66, al presepe allestito alla Farnesina (Ansa)

VERSO IL 2013

IL PREMIER AL BIVIO

Monti: "Le riforme proseguano"

Il premier a Melfi per i nuovi investimenti Fiat: "Simbolo della svolta possibile". L'ad del gruppo: ha fatto cose ammirevoli

PAOLO BARONI
ROMA

«Oggi, da Melfi, parte un'operazione che non è per i deboli di cuore, ma noi sappiamo che può emergere un'Italia forte di cuore». Mario Monti è nel più importante degli stabilimenti del gruppo Fiat, quello lucano, dove si prevedono nuovi investimenti per un miliardo di euro, parla del futuro dell'industria, ma pensa al Paese. «Oggi vince l'Italia che sa rimboccarsi le maniche - dice il premier di fronte a centinaia di operai -. Quello che accade qui oggi non è magico ma emblematico della svolta possibile in Italia». Svolta che, nel ragionamento del presidente del Consiglio, si declina così: primo, non dissipare i tanti sacrifici fatti dagli italiani; secondo, procedere anche col nuovo governo lungo il cam-

mino delle riforme, posto che quelle «strutturali», interventi spesso promessi e mai avviati negli anni passati, «dovranno continuare». Che sia una «medicina amara» Monti non lo nega e con altrettanta franchezza però spiega che serviva un intervento forte «per andare a fondo ed estirpare la malattia».

A suo parere è anche grazie a queste prime riforme (lavoro, pensioni, semplificazioni, ecc.) se i capitali esteri stanno tornando o se la Fiat ha deciso di investire altre risorse in Italia. Per Monti, che si augura che Marchionne rispetti le promesse e faccia altrettanto con gli altri stabilimenti del gruppo, questa «scommessa» evidenzia un «passo ulteriore si avvicina» di Fiat all'Italia in un momento in cui molti stavano perdendo fiducia sull'Italia come

luogo di produzione» e, ovviamente, scioglie ogni dubbio sull'impegno del gruppo torinese. «A Melfi nel '93 è nata la Punto, oggi nasce "punto e a capo", cioè una svolta, una ripartenza nel rapporto tra la Fiat e l'Italia».

Dai vertici del Lingotto, il presidente John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne è arrivato l'apprezzamento per il lavoro svolto da Monti: «In 12 mesi ha fatto cose ammirevoli. Chiunque avrà la responsabilità di gestire il Paese deve proseguire sulla stessa strada e portare avanti un programma che è l'unico in grado di restituire all'Italia il posto e la considerazione che può meritare» ha dichiarato l'ad. «L'agenda Monti mostra coraggio e lungimiranza». A sua volta il presidente Elkann ha auspicato che «la ritrovata stabilità non venga

meno», riconoscendo poi a Monti il merito di «aver ricollegato l'Italia col mondo, garantendo stabilità e credibilità del nostro paese agli occhi dei partner internazionali».

Unica voce fuori dal coro quella della Fiom, rimasta fuori dai cancelli della fabbrica a protestare. «Le incognite sullo stabilimento di Melfi restano tutte: dove verrà prodotta in futuro la Grande punto - ha dichiarato il segretario Maurizio Landini - Monti? Vada anche a Termini Imerese e alla Irisbus a discutere dei grandiosi progetti della Fiat». Non la pensa così Raffaele Bonanni. «C'è chi predica disfattismo e chi lavora», commenta il leader della Cisl soddisfatto per aver incassato «l'ennesimo risultato», ovvero i nuovi piani di sviluppo di Melfi da un miliardo di euro che solo qualche mese fa era difficile poter immaginare.

A Melfi nel '93 è nata la Punto, oggi nasce "punto e a capo", cioè una ripartenza nei rapporti tra Fiat e Italia

Siamo solo all'inizio delle riforme strutturali e occorrerà migliorare giorno dopo giorno

Siamo riconoscenti a Monti per ciò che ha fatto. L'agenda del suo governo dimostra coraggio e lungimiranza

Mi auguro che chiunque avrà la responsabilità di governare prosegua sulla stessa strada

Mario Monti
Presidente del Consiglio

Sergio Marchionne
Amministratore delegato Fiat

Il governo si appresta a chiudere una pagina politica. Auspichiamo che la rinnovata stabilità non venga meno

Senza l'alleanza con Chrysler questo investimento qui a Melfi non sarebbe stato possibile

John Elkann
Presidente Fiat



Il premier nello stabilimento Fiat. Elkann: la stabilità non venga meno. Marchionne: in un anno fatte cose ammirevoli

Monti: non sprecare i sacrifici

A Melfi gli operai lo applaudono. Stop di Bersani: no ai partiti-persona

■ «Penso che sarebbe irresponsabile dissipare i tanti sacrifici che gli italiani si sono assunti facendo ripiombare il Paese in uno stato nirvanico». Così Monti si rivolge alla platea degli operai Fiat a Melfi. Elkann: la stabilità non venga meno. Marchionne: in un anno fatte cose ammirevoli. Affondo di Bersani: «No ai partiti-persona».

DA PAG. 2 A PAG. 8

Il ministro Catania: siamo pronti a partire, ci sarò anch'io

L'INTERVISTA

ROMA **Ministro Catania, lei sarà candidato nell'area montiana?**

«Attendo di conoscere le decisioni del Presidente del consiglio. Starò dove lui riterrà che possa essere utile».

Altri ministri in campo?

«Un po' tutti sono idealmente a disposizione. Tutti si renderebbero ancora disponibili, se Monti lo chiedesse ancora».

Lo sta chiedendo?

«Questo non lo so. L'unico sicuro, come impegno in questo progetto, che non significa essere candidato, è Riccardi: lo ha detto lui stesso e fa attività aperta».

Altri?

«Posso immaginare che ci siano ministri, come Passera e Moavero, ancora più attenti degli altri rispetto alle iniziative del Presidente Monti».

Bersani ieri ha detto che vuole dialogare con il nuovo Centro. E voi volete dialogare con il Pd?

«Immagino che la futura formazione di Centro dovrà dialogare con chi condivide alcune coordinate di fondo che per l'attuale Presidente del consiglio sono dirimenti. Innanzitutto quella della netta opzione europea. E insieme

una politica per la crescita, ma ancorata a una solida politica di bilancio; un'opzione di carattere etico molto forte; la condivisione di un grande piano di risanamento e di riforma del Paese, perchè c'è bisogno di andare in profondità e di riscrivere il sistema Paese».

Ciò vi rende più simili al centro-sinistra che al centrodestra?

«Le linee che ci indica Monti sono queste fin dal primo giorno del suo mandato da capo del governo. Poi, sta a ognuno la volontà e la capacità di misurarsi con questo. Il Centro montiano potrà dialogare con chi si riconosce dentro questi parametri».

Non è troppo affollato di personalità questo entro?

«Più siamo, meglio è. Tutte le energie positive è bene che concorrano, sia quelle già presenti in politica sia quelle provenienti dalla società civile. L'opera che abbiamo davanti è enorme. Si tratta di riscrivere le istituzioni politiche, bisogna rendere la pubblica amministrazione performante come è nei Paesi paragonabili al nostro, occorre scandagliare a fondo la spesa pubblica e questo lavoro lo abbiamo appena cominciato».

Quali altre scelte vanno fatte sulla spesa pubblica?

«Negli ultimi anni, abbiamo visto

crescere la spesa sanitaria e ridurre i fondi all'istruzione. Serve un riequilibrio di questa situazione. La gestione regionale della spesa per la sanità è complessivamente deludente».

Non è un aggettivo troppo soft?

«Lo è, lo ammetto, ma stiamo sotto Natale».

Quale sarà il ruolo di Monti in campagna elettorale?

«Vediamo che cosa dirà in questa fine settimana».

Comizi?

«Penso che non dovrebbe fare comizi. Non mi ricordo di tanti premier uscenti che si siano messi a fare comizi nelle piazze. Potrà andare in tivvù come gli altri protagonisti. E mi sembrano singolari gli accenni di polemica sul fatto che Monti dovrebbe essere neutro e quindi non avere un ruolo nella campagna elettorale e un impegno attivo nella politica».

Può vincere nelle urne il polo di Centro?

«Apparentemente no. Ma siamo in una di quelle fasi della storia repubblicana, paragonabile al '92-'93, in cui c'è una richiesta di forte cambiamento e una evidente tendenza dell'elettorato ad aggregarsi in forme nuove. Quindi, ogni risultato è possibile».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«POSSO IMMAGINARE CHE CI SIANO PURE PASSERA E MOAVERO ARRIVEREMO PRIMI E DIALOGHEREMO CON CHI CREDE NELLA UE»



Mario Catania

Capotosti: inutili altri tentativi di incarico, si voti

L'INTERVISTA

ROMA Per Piero Alberto Capotosti, ex presidente della Corte Costituzionale, i rilievi di Marcello Pera all'operato di Monti e Napolitano sono fuori luogo.

Presidente, dove sta l'errore?

«Per il presidente Pera, il preannuncio di dimissioni configura una crisi di tipo extraparlamentare. In realtà siamo in presenza di dimissioni annunciate al Quirinale in specifica e strettissima relazione ad affermazioni del segretario del Pdl, Alfano, che proprio in Parlamento ha dichiarato che il suo partito avrebbe tolto la fiducia all'esecutivo. Di conseguenza il premier non ha potuto far altro che prendere atto di questa determinazione, impegnativa perché resa alla Camera, e avvertire che una volta approvata la legge di Stabilità si sarebbe dimesso. Questo per precisare che il contesto nel quale maturerà la decisione delle dimissioni è di tipo completamente parlamentare».

Il punto di critica, però, sta nel mancato voto di sfiducia. Si tratta di un passaggio davvero così necessario?

«No. In questo caso la votazione è inutile perché se il leader del partito più grande che compone la maggioranza afferma che toglie la fiducia al governo, il passaggio numerico diventa pleonastico. Non dimentichiamo che dopo le affermazioni di Alfano, il Pdl non ha votato la fiducia ma si è astenuto. Diventa insomma inutile mandare il governo in Parlamento per vederlo battere».

Il presidente Pera insiste sulla necessità di conferire un nuovo incarico prima di sciogliere. Che ne dice?

«Anche in questo caso mi paiono

rilievi che non colgono il segno. Perché - ed è un dato fondamentale - siamo ormai agli sgoccioli della legislatura. Infatti solo per modo di dire si può parlare di scioglimento anticipato: in realtà rispetto alla scadenza naturale si anticipa sì e no di un mese. Quindi i termini sono talmente urgenti che è inutile fare discussioni con la legislatura di fatto conclusa. Tanto vale farla finire senza circonvoluzioni. Senza cioè il rischio di non avere un governo pienamente in carica».

Quali saranno i prossimi atti del Quirinale?

«Il capo dello Stato prenderà atto delle dimissioni irrevocabili di Monti e, data la prossimità con la fine naturale della legislatura che rende inutili altri tentativi di incarico, sente i due presidenti delle Camere e procede allo scioglimento. E' una questione temporale, e rappresenta la procedura più corretta».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«NON SERVE LA SFIDUCIA VISTA LA PROSSIMITÀ CON LA FINE NATURALE DELLA LEGISLATURA»



IL RISIKO

La spinta delle riforme muove i mercati

di **Morya Longo**

La partita Ice-Nyse è tutta americana, ma il vero campo da gioco è in Europa. In palio c'è il settore più profittevole per le società-mercato: quello dei derivati. Il gruppo Nyse Euronext - oltre a gestire le Borse di New York, Parigi, Amsterdam e Lisbona - possiede infatti il Liffe, cioè il secondo maggiore listino dei derivati nel Vecchio continente. Ed è proprio questo che fa gola all'Intercontinental Exchange (Ice), pronto ad acquisire Nyse Euronext. Anche perché in Europa il settore sarà presto liberalizzato.

Continua ▶ pagina 31

▶ Continua da pagina 1

Attualmente il Liffe - secondo i calcoli di Berenberg Bank - produce il 22% dei ricavi del gruppo Nyse Euronext, ma questa piccola quota di fatturato genera oltre il 40% degli utili complessivi: questo dimostra quanto i derivati siano profittevoli per le società-mercato e quanto, invece, i listini azionari lo siano poco. Ecco perché Intercontinental Exchange (Ice), società che gestisce già ora il secondo mercato dei derivati al mondo, sia così interessata a rilevare il gruppo Nyse Euronext: punta alla sua gallina dalle uova d'oro. Insomma: al Liffe.

Se l'operazione dovesse concretizzarsi, il gruppo Ice-Nyse potrebbe fare concorrenza vera all'attuale leader indiscusso dei derivati in Europa: il listino Eurex (joint venture tra Deutsche Börse e la Borsa svizzera). Anche perché nei prossimi anni potrebbe entrare in vigore, attraverso la direttiva Mifid2, un principio in grado di mescolare le carte: il cosiddetto «open access». Questo principio permetterebbe a ogni listino di creare dei contratti derivati identici a quelli di altri mercati, con una completa fungibilità. Insomma: il nuovo campione Ice-Liffe potrebbe creare un Bund future uguale a

quello quotato su Eurex e fare concorrenza vera.

Non resta ora che aspettare le contromosse di Deutsche Börse-Eurex: possibile che, messa all'angolo, riconsideri la possibilità di allearsi con altre società-mercato? Possibile inoltre che questa mossa a sorpresa di Ice faccia ripartire il valzer delle fusioni in Europa? Ma la vera domanda è un'altra: quali possono essere alla fine i reali benefici per investitori, risparmiatori e cittadini europei? Ammesso e non concesso che di benefici ne arrivino anche per loro...

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Le riforme muovono i mercati

di **Morya Longo**



MANOVRA SENZA OBIETTIVI

L'occasione perduta

di **Fabrizio Forquet**

Un'ennesima occasione persa: la legge di stabilità che oggi la Camera approverà definitivamente è destinata a passare oltre la cronaca senza lasciar traccia. Nata sgheмба, con la riduzione fiscale distribuita a pioggia sull'Irpef, è stata inizialmente migliorata alla Camera, con il rafforzamento della riduzione del cuneo fiscale, ma si è poi persa nelle ultime settimane tra mille micro-interventi che si sono rincorsi in un Senato ormai fuori controllo e già proiettato verso le elezioni.

Ne è venuto fuori un provvedimento confuso, senza anima e senza progetto. Esattamente l'opposto di quello che oggi serve al paese. Non sono tempi normali. La crisi dell'economia reale morde più che mai, l'ansia di imprese e lavoratori chiede risposte forti e sollecite. Servirebbe una visione "rivoluzionaria" del tema crescita e una capacità straordinaria di tradurla in provvedimenti concreti. Avremo invece solo un insieme più o meno casuale di norme, al di fuori di un disegno complessivo.

Qualcosa di buono, ovviamente, c'è. L'aumento, per esempio, delle deduzioni a fini Irap per i lavoratori dipendenti, con riferimento in particolare ai giovani e alle donne; la salvaguardia delle risorse stanziata per l'Expo; i fondi destinati agli accordi sulla produttività tra imprese e sindacati. Anche su quest'ultimo punto è però emersa la scarsa coerenza complessiva. Con lo stanziamento per il 2013 che è stato ridotto nel corso dell'iter parlamentare di 250 milioni. Un segnale rivelatore della mancanza di determinazione nel perseguire la priorità della crescita.

Significativa in questo senso l'indeterminatezza con cui è stato affrontato il capitolo delle riduzioni fiscali. A cominciare da quel Fondo taglia-tasse che dovrebbe essere alimentato con i futuri proventi della lotta all'evasione. Niente più che una promessa. Tanto più che è stata esclusa la possibilità di nutrire questa cassa attraverso i risparmi sugli interessi determinati dal calo dello spread.

Stesso discorso per il fondo istituito presso la presidenza del Consiglio per il credito di imposta alla ricerca e il taglio del cuneo fiscale. Andrebbe finanziato attraverso la riduzione dei contributi più anacronistici alle imprese. Il cosiddetto piano Giavazzi.

Ma si dà il caso che quel piano non è mai stato varato dal governo. E quindi è ormai tutto rinviato alla benevolenza del prossimo Esecutivo.

Intanto sul fronte fiscale si ha la certezza di un aumento della tassa sui rifiuti, attraverso l'introduzione della Tares. E anche il possibile ammorbidimento delle addizionali Irpef nel 2013 da parte delle Regioni è sfumato, con il rinvio proprio in ultimo al 2014.

È stato per ora sventato il prospettato saccheggio dei fondi destinati alla formazione per coprire le esigenze della Cassa integrazione in deroga. Sono state trovate altre coperture, ma il rischio resta: si prevede infatti che possano essere predisposti ulteriori interventi se, entro il 30 aprile, all'esito del monitoraggio sull'andamento degli ammortizzatori, dovessero emergere nuove esigenze di finanziamento. Converterà, dunque, tenere alta la vigilanza.

Ancora una volta, infine, il Parlamento non è sfuggito alla tentazione delle micro-misure dal sapore più o meno elettorale. Qui davvero gli ultimi giorni sono stati un calvario. Con i senatori, ormai senza più vincoli di maggioranza, che si sono rincorsi nelle proposte più azzardate. Ecco allora i fondi per le ville e i castelli, come quello di Udine, le eterne pratiche dei maestri di sci e dei lavoratori socialmente utili in Sicilia, i fondi per le donne pescatrici, la proroga delle concessioni fluviali.

Difficile, troppo difficile, ritrovare alla fine una coerenza in un provvedimento che poteva essere utile a dare un segnale, e magari qualcosa in più, in favore della crescita. Niente da fare. Ancora un'opportunità lasciata andare. Il giusto sigillo di una legislatura che, anche in questo ultimo anno di recuperata credibilità, non è stata in grado in nessun momento di mettere in atto una politica economica tale da - se non rilanciare lo sviluppo - almeno contrastare seriamente la recessione e l'avvitamento dell'economia reale. Se ne riparerà ormai con il nuovo governo. Magari senza dimenticare, nei prossimi due mesi, quei tanti provvedimenti attuativi che ancora devono essere varati per attuare le riforme.

Fabrizio Forquet
twitter@fabrizioforquet

Continua ▶ pagina 5

DALLA PRIMA

L'occasione perduta



LE ANALISI DEL SOLE 24 ORE

Tasse locali ancora più pesanti con le nuove super-addizionali

di **Salvatore Padula**

L'annus horribilis del Fisco si chiude come era iniziato: all'insegna dei rincari. Ancora una volta, le cattive notizie arrivano dalla periferia, perché da ieri si è consolidato il quadro delle addizionali all'Irpef che i Comuni applicheranno nel 2013. Il risultato è che sin dalla busta paga di fine anno molti lavoratori dipendenti e pensionati subiranno un nuovo aumento del prelievo, che in molti casi azzererà l'aumento della detrazione per i figli a carico arrivata con la legge di stabilità.

Continua ► pagina 12

► Continua da pagina 1

Il fronte, peraltro, è reso ancor più caldo da una misura pensata per alleggerire - questa volta in ambito regionale - il prelievo sui contribuenti meno abbienti, ma che debutterà solo a partire dal 2014. Nel 2013, al contrario, i Governatori non avranno la possibilità di salvaguardare i redditi bassi dal caro-addizionali. Inoltre, tanto per non farci mancare nulla, il 2013 porterà anche ulteriori rincari, sempre a livello di fiscalità locale, sul fronte della Tares, la nuova tassa su rifiuti e servizi, che sostituisce le attuali forme di imposizione sui rifiuti, vale a dire la Tarsu e la Tia, nei comuni che l'hanno adottata.

Che dire. Anche le ultime mosse del Governo confermano una tendenza che già si è manifestata chiaramente nel corso dell'anno che sta per chiudersi. Il caso dell'Imu resta il più eclatante, ma purtroppo non l'unico. Perché tra riduzione dei trasferimenti, tagli legati alla spending review e patto di stabilità sempre più

stringente le autonomie si sono trovate spesso di fronte a un'alternativa poco piacevole. O ridurre i servizi o agire, aumentandola, sulla leva fiscale. Sappiamo com'è andata con l'Imu. Ora sappiamo anche come è andata con l'Irpef (l'inchiesta pubblicata in questa pagina mostra che praticamente un sindaco su tre ha elevato le aliquote dell'Irpef locale, con oltre 200 municipi che hanno introdotto l'addizionale proprio quest'anno). E presto sapremo come andrà con la Tares, che i Comuni potranno comunque manovrare per la parte riferita alla copertura dei servizi indivisibili.

Insomma, un "regalo" che rischia di mangiarsi per intero i 150 euro di maggiore detrazione per i figli a carico, previsti dalla manovra. Ma soprattutto un "regalo" che dimostra come sul fisco locale il governo non abbia mai rinunciato al "gioco del cerino", che è puntualmente rimasto in mano a sindaci e governatori. Ai quali è toccato il lavoro sporco di aumentare le tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Salvatore Padula

Il Fisco locale sarà ancora più pesante

